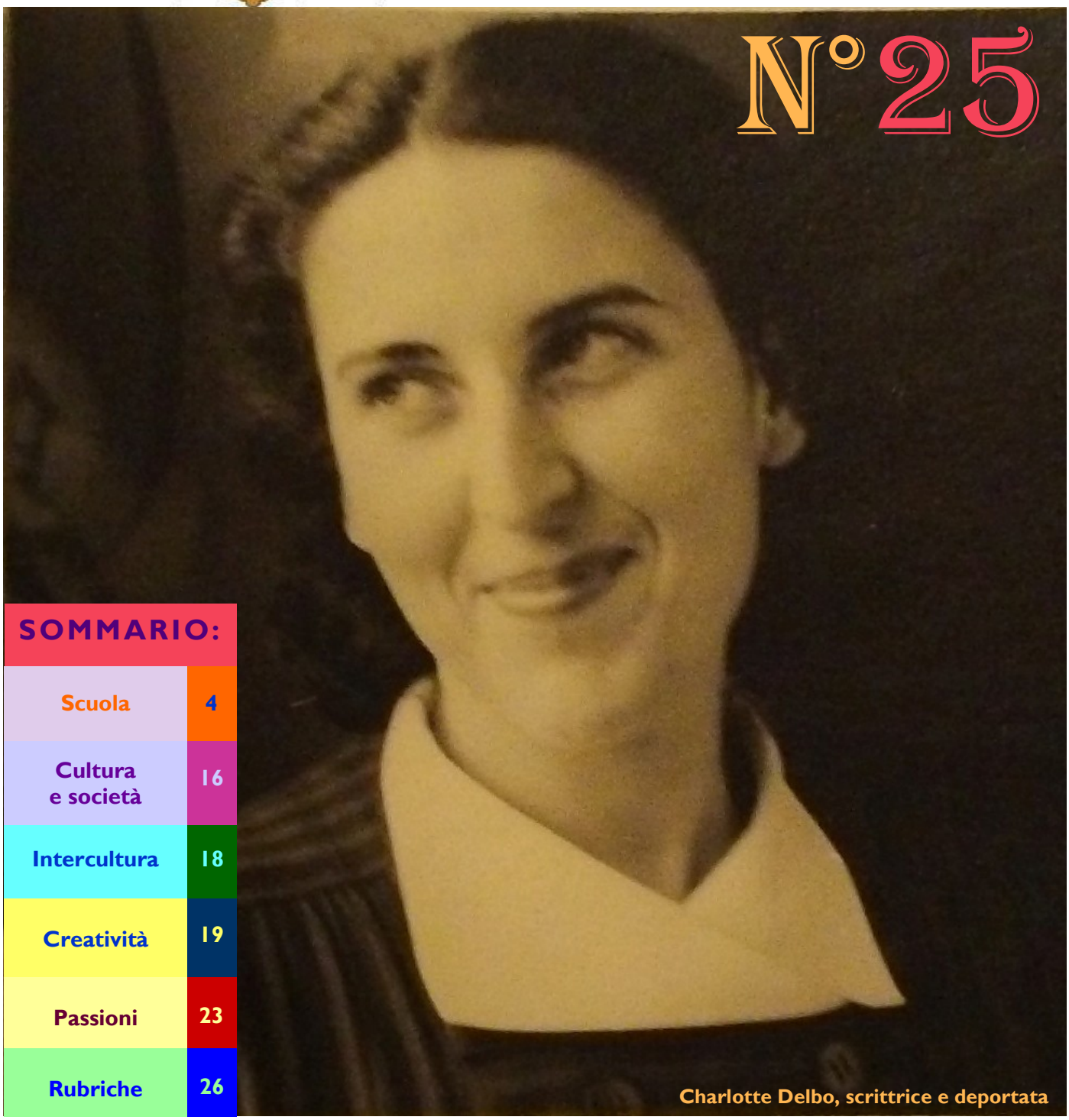
RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

N°25



Charlotte Delbo, scrittrice e deportata

SOMMARIO:

Scuola	4
Cultura e società	16
Intercultura	18
Creatività	19
Passioni	23
Rubriche	26

Bakeka

EVENTI E ATTIVITÀ

LETTURE AD ALTA VOCE

Il giorno **8 marzo**, in occasione della **Giornata internazionale della Donna,** otto studentesse del Liceo Laura Bassi hanno partecipato all'iniziativa della libreria Coop Zanichelli con **letture ad alta voce** di passi di scrittrici italiane contemporanee.

CORO BASSI&Co e TEATROBASSILAB

Le prove del **coro d'Istituto**, diretto dal maestro Michele Napolitano, si tengono in sede centrale il lunedì pomeriggio. Il **coro** terrà un **concerto il 7 maggio** nell'Aula Magna dell'Università, via Castiglione, nell'ambito degli incontri "I classici in classe", in gemellaggio con il coro degli studenti DAMS. Accanto agli studenti del Laura Bassi partecipano studenti del Liceo Copernico, Liceo Artistico e del Liceo Righi.

Il **laboratorio di teatro**, condotto dal prof. Federico Benuzzi, si tiene sempre in sede centrale, **mercoledì pomeriggio**. Alla fine del percorso lo **spettacolo** messo in scena nell'ambito del laboratorio, dal titolo **Memento mori** sarà rappresentato il **16 maggio** presso il teatro dell'ITC di San Lazzaro e il **27 maggio** presso l'Arena del Sole.

CINEFORUM: *CINEOCCHIO SUL NOVECENTO*

Questo il calendario dei prossimi incontri del cineforum della scuola, che quest'anno presenta una serie di film rappresentativi di importanti eventi storici del '900: il **2 maggio**, per i problemi della contemporaneità, sarà proiettato ***Il sale della terra***, di W. Wendres e J.R. Salgado (Brasile, Italia, Francia 2014).

GRUPPO DI LETTURA *TROVARSI TRA LE PAGINE*

Le letture dell'anno spaziano tra i **romanzi del XIX secolo**: finora abbiamo letto *Frankentsein*, di M. Shelley, *Teresa Raquin*, di E. Zola, *La morte di Ivan Il'ic*, di L. Tolstoij e *Bartleby lo scrivano, di H. Melville*; per aprile è previsto *Pierre e Jean*, di G. de Maupassant. Tutti i lettori sono invitati!

MOSTRE DOCUMENTARIE

Dopo essere stata esposta nella nostra scuola e presso l'Istituto Parri, **la mostra *Una memoria, mille voci***, sull'intellettuale e scrittrice **Charlotte Delbo**, testimone della deportazione ad Auschwitz, è stata inaugurata il giorno **4 aprile** presso la sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna.

La mostra, curata dall'Isrec - Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea e dal Centre d'histoire de la Résistance et de la Déportation di Lione, si è inserita nell'ambito delle numerose iniziative del progetto d'Istituto ***Fare memoria per vigilare***.

SAGGI E CONCERTI DEL LICEO MUSICALE

Da martedì 9 aprile a venerdì 7 giugno, con cadenza plurisettimanale (9, 15, 17 e 30 aprile; 6, 9, 10, 13, 14, 17, 20, 23, 28, 30, 31 maggio; 3 e 7 giugno), nell'Aula magna del Liceo si terranno i **saggi di classe** del Liceo Musicale Lucio Dalla.

Il **21 maggio**, alle ore 18,30, presso il Teatro del Meloncello, in via Curiel 22, si terrà **Diafonie,** il **concerto di fine anno**.

SCAMBI CULTURALI E ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Classe 3D - scambio con una scuola di Wörgl (Austria): accoglienza in marzo, partenza in aprile.
Classe 3E - scambio con il Lycée Chevreul-Blancarde di Marseille (Francia): partenza e accoglienza tra marzo e aprile.
Classe 3H - alternanza scuola-lavoro in Inghilterra, a Bournemouth, dal 31 marzo al 7 aprile.
Classe 3I - scambio con la scuola Saint Thomas d'Aquin di Oullins (Lyon, Francia): partenza e accoglienza tra marzo e aprile.
Classe 4E - scambio con l'Athenaeum di Bruxelles (Belgio): partenza a marzo, accoglienza ad ottobre 2019.
Classe 4D - scambio con l'IES Salvador Gadea di Aldaia (Spagna): partenza a marzo, accoglienza in aprile.
Classe 4H + 7 alunni di 3H - scambio con il Lycée Jean Monnet di Annemasse (Francia): partenza a novembre 2018, accoglienza in febbraio.

Tutte le classi del triennio sono inoltre impegnate in esperienze di **alternanza scuola-lavoro presso varie istituzioni.**

EDITORIALE

AUSCHWITZ-BIRKENAU, VENERDÌ 1 MARZO 2019

Discorso del prof. Thierry Guichard presso il Memoriale Internazionale

Siamo qui, davanti al **Memoriale Internazionale di Auschwitz -Birkenau**, in rappresentanza della nostra scuola ed è il momento giusto per una riflessione sul **perché siamo qui**. Perché la scuola, da alcuni anni, propone ai suoi studenti delle classi quarte, e prima ancora delle classi quinte, una riflessione sui campi di concentramento e un viaggio ad Auschwitz? Perché la scuola sostiene questo bellissimo progetto della "Memoria" curato dalla prof.ssa Quario? La scuola ha per obiettivo naturale di aiutare voi studenti nella vostra formazione attraverso i suoi vari indirizzi, tutti qui rappresentati; ma questa formazione non si sviluppa solo attraverso lo studio delle varie discipline, ha bisogno di confrontarsi con il mondo che ci circonda ed è per questo che la scuola propone, nella sua offerta formativa, dei momenti che, aldilà della didattica quotidiana, trasformino i vostri saperi in esperienza di vita.

Una prima risposta viene allora spontanea: la nostra scuola crede fortemente che questo viaggio, questo incontro, sia un momento, **un'esperienza di vita** fondamentale nel vostro percorso formativo verso il futuro adulto, verso i cittadini che sarete. Auschwitz-Birkenau è un punto sulla carta geografica – "un luogo senza nome" come dirà Charlotte Delbo – ma è un punto dove si è cristallizzata la storia dell'umanità, dove è accaduto quel che "non avrebbe dovuto accadere" per citare un'altra scrittrice, Hannah Arendt, filosofa tedesca attenta alla crisi del mondo moderno e alla banalizzazione del male. In questo punto la storia ha raggiunto un suo limite assoluto, mettendo in discussione la nozione stessa di "umanità". Qui, da una parte, è stata tolta l'umanità a migliaia di vittime, uomini e donne, offendendo la loro vita e la loro morte; ma dall'altra parte, sono uomini anche coloro che hanno pensato, progettato, realizzato questa "fabbrica di cadaveri"; ed è davvero oggi molto difficile per noi riconoscere una forma di "umanità" nella figura del boia sistematico. Stavo per dire, uomini come noi hanno progettato questo… ma no. È proprio perché non siamo come loro, perché non è possibile essere come loro, che siamo qui. Questo "punto senza nome" deve entrare dentro di noi, deve accompagnarci nel nostro percorso formativo, perché dobbiamo crescere forti e consapevoli dei valori inalienabili dell'umanità, **perché quel che è accaduto – che non doveva accadere – non accada più**.

Ci sono tante altre risposte alla mia domanda iniziale – il perché siamo qui? – e le nostre prossime riflessioni su questa esperienza potranno provare a formularne alcune, ma suggerisco qui una seconda motivazione al nostro viaggio: la generazione dei "testimoni", dei sopravvissuti ai campi, sta ormai per spegnersi; rimangono in pochi a poterci raccontare la loro esperienza-limite. Sono quelli che ci sono arrivati giovanissimi come la nostra Senatrice Liliana Segre, che fu deportata ad Auschwitz a tredici anni. Siamo qui anche per prendere il testimone in questa staffetta generazionale, e **diventare anche noi testimoni**. Le voci si spengono; la memoria rimane come rimangono i libri e i lettori. Tra poco, nel nostro percorso sui passi di Charlotte Delbo, una vostra compagna leggerà un testo dove l'autrice racconta una camminata che porta le prigioniere al lavoro attraverso le paludi. Vi troverete il verbo "camminare" alla seconda persona plurale, "camminate", forma che coinvolge il lettore, e noi con lui, in questa camminata. Oggi, ad Auschwitz-Birkenau, camminiamo sulle orme di Charlotte e delle sue compagne, camminiamo con loro e da questa condivisione della loro esperienza potrà nascere la nostra testimonianza.

Infine non dobbiamo pensare che questa memoria riguardi solo il passato. **Deve essere memoria viva, accompagnare il nostro presente e indicarci un futuro**. Questa memoria deve renderci più consapevoli della complessità del nostro presente e della fragilità della nostra civiltà. Purtroppo, sappiamo che esistono ancora oggi dei "punti senza nome": dei campi molto simili a questo esistono, e non lontano da casa nostra. Questa memoria viva ci invita allora alla vigilanza, ci invita a riflettere con la nostra coscienza sui problemi complessi del mondo contemporaneo, ci invita a rifiutare gli slogan, le risposte semplificatrici alle domande che ci pone questa società. Ci invita a rifiutare i muri che nascondono i problemi, i muri che ci separano. **Siamo qui perché da questo punto innominabile, da questo punto di assoluta violenza, di distruzione e di morte dell'umanità, possa nascere, attraverso la nostra memoria, la nostra formazione e il nostro impegno, la costruzione di un mondo condiviso**: il mondo che verrà e che vi vedrà protagonisti.

SCUOLA

CHARLOTTE DELBO: LA MEMORIA DEL PASSATO, LA VIGILANZA SUL PRESENTE

Matilda Stefanini, V E, Francesca Negrini ed Emma Terlizzi, V H

Quasi quarant'anni dopo la sua morte, si continua a parlare di lei e di quello che è riuscita a scrivere come nessun altro ha mai fatto: **Charlotte Delbo** ha cambiato tutto. Ecco perché lo scorso 14 novembre nella nostra aula magna si è svolta una conferenza su di lei tenuta dal vicepreside Thierry Guichard e da Elisabetta Ruffini, Direttrice dell'Istituto Storico della storia della Resistenza di Bergamo e una delle maggiori conoscitrici della Delbo, tanto da tradurre i suoi libri dal francese per l'Associazione Editoriale *Il Filo di Arianna* e da curare la mostra in Italia "*Charlotte Delbo: una memoria, mille voci*".
Coadiuvati dalla lettura di alcuni brani del libro più famoso della scrittrice, *Aucun de nous ne reviendra* (Nessuno di noi ritornerà), noi studenti abbiamo assorbito la sua vicenda, in preparazione, per la maggior parte dei presenti, al viaggio a Berlino-Ravensbrück organizzato dalla Fondazione Memoria della Deportazione.
Nata il 10 agosto 1913 a Vigneux-sur-Seine da una famiglia di immigrati italiani, la Delbo ha lavorato prima, ma anche dopo la guerra, come assistente alla regia di Louis Jouvet. Nel 1941 si unì alla resistenza comunista con il marito Georges Dudach, ma furono arrestati entrambi il 2 marzo dell'anno dopo. Georges fu fucilato il 23 maggio al Mont-Valérien, mentre Charlotte fu deportata il 24 gennaio del '43 ad Auschwitz con il "convoglio 31", famoso per essere uno dei primi con quella destinazione e per averci portato altre 229 prigioniere politiche. Nel gennaio 1944 Charlotte e altre sette compagne vengono trasferite a Ravensbrück, dove resteranno fino alla liberazione, il 23 aprile 1945. Delle 230 donne del "convoglio 31" torneranno a Parigi solo 49.
Già durante la prigionia, Charlotte aveva deciso che al suo ritorno avrebbe scritto la sua testimonianza di ciò che aveva vissuto, che sarà pubblicato nel 1965 con il titolo *Nessuno di noi ritornerà*, primo volume della trilogia *Auschwitz et après* (Auschwitz e dopo), e di una lunghissima serie di opere documentaristiche, autobiografiche e teatrali che la faranno conoscere in tutto il mondo. Morirà a Parigi il 1° marzo 1985. (M.S.)

Sulle orme di Charlotte Delbo…

Ed è proprio seguendo la strada percorsa da Charlotte Delbo che **dal 22 al 25 novembre 2018** alcuni studenti di quinta, tra i quali ero anch'io, sono partiti alla volta di **Berlino**. In più momenti della nostra visita ci siamo fermati a leggere ad alta voce alcuni brani dalle sue opere.
Nonostante il tempo fosse poco, abbiamo visitato molti luoghi significativi per la storia della città durante la dittatura di Hitler, alcuni dei quali non rientrano nel comune giro turistico della capitale tedesca.
Dopo essere atterrati a Berlino ci siamo diretti al **Museo Ebraico**: già osservando l'architettura al visitatore vengono trasmesse delle sensazioni. In primo luogo, l'esibizione si trova al piano seminterrato, che, essendo privo di finestre, dà l'impressione di essere imprigionati. Inoltre, il percorso della mostra è in salita: questo rappresenta le difficoltà affrontate dagli Ebrei, obbligati a lasciare le loro case e poi deportati.

Il gruppo del Laura Bassi di fronte al Reichstag

A questo proposito, nel museo sono stati allestiti due spazi molto particolari. Il primo è un cortile esterno chiamato "Giardino dell'Esilio", anche questo con il pavimento inclinato, in cui sono poste 49 colonne di cemento alte 6 metri; siamo stati incoraggiati dalla guida a passare tra queste strutture e indubbiamente abbiamo tutti provato ansia, angoscia, disorientamento. Da non dimenticare è anche il freddo, visto che avevamo lasciato le giacche nel guardaroba. Il secondo è invece la "Torre dell'Olocausto", una stanza vuota e buia dal soffitto molto alto; la luce riesce a penetrare solamente da una finestra molto stretta posta in modo da non >

> permettere di vedere fuori. Questo spazio vuole mettere in evidenza quanto la libertà venisse percepita lontana dagli Ebrei, che non sapevano dove si trovavano, non potevano comunicare con i parenti in altre parti del mondo, erano incerti sul loro destino. In poche parole, il museo è stata un'esperienza non solo psicologica, ma anche fisica.

Visita alla villa di Wannsee

Il secondo giorno alla mattina abbiamo visitato una villa sulle rive del lago **Wannsee**; ciò che la rende importante per la storia è ciò che vi è avvenuto il 20 gennaio 1942. Durante la conferenza di Wannsee, della durata di 90 minuti, quindici uomini fra ufficiali delle SS e uomini di Stato hanno firmato il documento che ha dato il via alla soluzione finale della questione ebraica. La copia di questo documento era esposta in alcune teche e abbiamo avuto la possibilità di leggerla: il linguaggio usato era decisamente neutrale e burocratico, quasi come se non si stesse parlando di persone ma di oggetti. Persone il cui destino è stato deciso sulla carta in così poco tempo e da un gruppo così ristretto.

Il museo a Ravensbrück

Nel pomeriggio, invece, siamo andati al campo di concentramento femminile di **Ravensbrück**, dove è stata detenuta Charlotte Delbo da gennaio ad aprile 1945. Come in tutti i campi, le condizioni di vita erano dure, soprattutto a causa del freddo, dei ritmi serrati di lavoro e della scarsità di cibo. Inoltre, le guardie SS erano tutte donne e spesso furono più feroci dei loro colleghi uomini. Tuttavia, arrivando al campo ci siamo resi conto che questo era poco lontano da un villaggio: com'è possibile allora che le persone che ci vivevano non si siano accorte di niente? La guida ci ha detto che era stato costruito un muro che impediva la vista del campo. Ma allora il fumo scuro e maleodorante proveniente dai forni crematori? La gente pensava che fosse una panetteria. Questa risposta ci ha lasciato molto perplessi, soprattutto dopo aver toccato i forni. In seguito, abbiamo visto il campo vero e proprio, dove all'epoca sorgevano le baracche; oggi ne restano solo alcune e al centro del campo alcuni alberi hanno resistito al tempo. Personalmente, credo che la nebbia e il freddo pungente abbiano contribuito a rendere l'atmosfera molto simile a quella che hanno vissuto le prigioniere.

Infine, il terzo giorno abbiamo visitato alcuni monumenti nel centro di Berlino, come il **Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa**. Questo è composto da circa 2700 stele di cemento ed ha una pavimentazione irregolare: come significato è simile a quello del "Giardino dell'Esilio". Il resto dell'esibizione continua anche in questo caso sottoterra: è molto interessante la "sala delle famiglie", in cui si raccontano le storie dei membri di quindici famiglie costrette a separarsi. Molto suggestiva è anche la "sala dei nomi": qui i visitatori possono ascoltare nomi e brevi biografie degli ebrei uccisi e dispersi in tutta Europa. Per rendersi conto della quantità basta pensare al fatto che per ascoltare tutta la registrazione occorrerebbero sei anni, sette mesi e ventisette giorni circa.

Ultima tappa ma non per importanza è stata la **casa di Otto Weidt**, che per sottrarre persone diversamente abili alla deportazione creò un laboratorio nel quale questi potevano lavorare e quindi rendersi utili per la società. In un primo momento questo bastò a evitare l'arresto dei lavoratori, poi però fu costretto a iniziare a falsificare documenti e corrompere i poliziotti. Arrivò persino a nascondere una famiglia di ebrei in una stanza segreta dietro ad un armadio, anche se in seguito fu scoperta. Otto Weidt morì nel 1947 a causa di un malore, ma rimane uno dei tanti "eroi silenziosi" che hanno cercato di aiutare le persone prese di mira dalla politica di Hitler (F.N.).

La sala delle famiglie nel Memoriale degli Ebrei

Visita alla casa di Otto Weidt

…e sulle orme di Lucia

Lucia Ventura (a ds)

Il viaggio a Berlino è stato, per alcuni dei partecipanti, la seconda tappa di un percorso sulla memoria iniziato nel novembre dell'anno **2017** con la visita dei campi di concentramento di **Auschwitz e Birkenau**, in Polonia. Il viaggio è cominciato il 9 novembre seguendo le orme di Lucia Ventura, una studentessa che sostenne da privatista l'esame di abilitazione all'istituto magistrale Laura Bassi durante l'epoca fascista, deportata ad Auschwitz e lì assassinata.
La prima tappa del viaggio è stata la visita alla **Fabbrica di Schindler**, ora museo, che si trova nella zona industriale della città di **Cracovia**. Oskar Schindler è stato un imprenditore tedesco che si aggiunge alla lista degli "eroi silenziosi", poiché riuscì a salvare circa un migliaio di ebrei dai campi di concentramento dichiarandoli personale necessario per la sua fabbrica di utensili.
All'interno del museo si possono vedere, oltre agli oggetti rinvenuti nella fabbrica, molte tracce della propaganda nazista fatta nella città (come manifesti), ma si trovano anche armi, divise di SS e molti altri reperti e documenti storici.
Credo che la visita al museo sia stata molto utile soprattutto per riempire le lacune che avevamo sul tema e per aiutarci meglio a contestualizzare il percorso che abbiamo affrontato nei giorni a seguire. Infatti proprio il giorno seguente siamo partiti alla volta prima di Birkenau e poi di Auschwitz. La visita è durata tutta la giornata ed è stata molto impegnativa dal punto di vista fisico, ma anche da quello psicologico.
Con il pullman siamo partiti dal centro di Cracovia, notando, così, il repentino cambio di paesaggio all'uscita dalla grande città. La campagna circostante era avvolta nella nebbia d'autunno, che accompagnava gli alberi spogli e i campi di colore spento: il tutto è culminato nell'apparizione della torre di vigilanza del campo di sterminio di **Birkenau** (Auschwitz II).
Birkenau era immenso, ma di quello che è stato è rimasto ben poco: la maggior parte delle camere a gas sono state distrutte dai nazisti poco prima di abbandonare il campo alla fine della guerra, tant'è vero che ne sono rimaste le macerie.
Abbiamo avuto, invece, la possibilità di entrare in una delle baracche, cioè quella riservata alle donne, dove abbiamo depositato una rosa, cosa che abbiamo fatto anche davanti al Memoriale.
Terminata la visita ad Auschwitz II, cioè Birkenau, ci siamo spostati con il pullman verso **Auschwitz I**, campo di concentramento, mentre non abbiamo visitato Auschwitz III (Monowitz), campo di lavoro in cui è stato rinchiuso Primo Levi.
Auschwitz I è stato, secondo il mio parere, il luogo più intenso e più commovente di tutto il percorso, questo probabilmente perché è anche il luogo che da allora è cambiato meno e nel quale è meglio rappresentata la tragicità dell'Olocausto.
Per entrare nel campo di concentramento abbiamo attraversato il cancello sormontato dall'inquietante frase *ARBEIT MACHT FREI* ("il lavoro rende liberi"), per poi cominciare a camminare tra le strade e i blocchi (cioè gli edifici di mattoni, numerati). Lì per lì era difficile rendersi conto di essere nello stesso posto dove poco più di sessant'anni prima erano rinchiuse migliaia di persone e dove molte di esse sono morte. La consapevolezza è apparsa poco alla volta, pesando sempre di più, fino a diventare insostenibile. I visi, gli oggetti, i capelli, visti in quel determinato contesto, rimangono indelebili nella memoria.
Le ore passate camminando e senza mangiare, visitando prima Birkenau e poi Auschwitz, potrebbero sembrare difficili da affrontare, eppure il freddo, la fame e la stanchezza non sono percepiti, la mente e il corpo sono come anestetizzati dal dolore, dall'angoscia, dalla rabbia e dalle domande (che sono, ahimè, senza risposta).
Visitare Auschwitz non vuol dire cercare di capire meglio ciò che è accaduto perché, come disse Primo Levi, «non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare», mentre **è necessario sapere ed essere portatori di queste conoscenze**, **perché** tutto ciò che è accaduto può ripetersi e **bisogna essere in grado di capire quando certi limiti umani vengono superati**, **perché cadere nuovamente nell'oblio, nella cattiveria e nella crudeltà sarebbe inammissibile**. (E.T.)

Auschwitz-Birkenau: alla "Sauna", davanti a foto di persone nella loro vita precedente alla deportazione

RIFLESSIONI PER IL GIORNO DELLA MEMORIA

Bianca Bolognini, II E

A volte, provo ad immaginare la mia vita limitata da regole di questo tipo: "i giovani italiani non possono andare a scuola", "gli italiani non possono avere lavori e professioni di alcun tipo" oppure "dopo le sette è vietato viaggiare in Bus per gli italiani".
Queste sono solo alcune delle leggi razziali che in Italia furono approvate nel 1938, contro gli Ebrei. Furono gli anni più bui della storia mondiale!
Immagino anche la vita di un giovane, come me, che si trova circondato da divieti assurdi, il quale ha comunque voglia di vivere, inconsapevole di quello che gli sarebbe accaduto in seguito. Poteva accadere di giorno o di notte, per pura sfortuna o per denuncia, ma quando la polizia nazifascista eseguiva l'arresto era l'inizio dell'incubo.
La maggior parte dei testimoni dell'Olocausto ricorda l'arresto e il viaggio verso il campo della morte, come una grandissima sofferenza. La senatrice a vita, Liliana Segre, ha persino citato una frase detta da un padre disperato, catturato dai tedeschi insieme alla propria famiglia, perfettamente a conoscenza di quello che gli sarebbe successo: "Ti chiedo scusa per averti messo al mondo". Una frase che, secondo me, rispecchia pienamente i momenti di paura di un genitore al momento dell'arresto.

Auschwitz-Birkenau: la chiusura di un vagone

Dopo l'arresto, c'era il famoso **viaggio**. Un viaggio da "bestie", in cui molti deportati non riuscivano neppure a sopravvivere. Tutti i deportati presenti ignoravano il loro destino, erano completamente incoscienti. Le condizioni di viaggio sono state estreme, pochissime finestre in quei vagoni bestiame. Ma è proprio da quelle poche finestre, che all'arrivo, i pochi con qualche forza potevano scorgere le baracche e il filo spinato del campo.
La maggior parte dei testimoni racconta del silenzio durante il viaggio, forse perché, una volta buttati giù dal treno, il silenzio era l'unica cosa che avrebbero desiderato .
Il viaggio più lungo registrato durante la guerra è stato quello da Rodi fino a Birkenau, ove era presente anche Sami Modiano, un altro testimone sopravvissuto alla tragedia. Il suo treno partì il 18 luglio del 1944 e si fermò a Birkenau quasi un mese dopo, il 16 agosto.
All'arrivo uomini e donne venivano subito divisi, i bambini al di sotto dei dodici anni erano destinati alle camere a gas insieme a chi non era in grado di compiere nessun lavoro. Tutti gli altri venivano fatti schiavi e predisposti ai lavori forzati. Penso che l'immagine e le testimonianze che mi rimarranno più impresse saranno proprio quelle della **divisione delle famiglie**.
Dell'importanza di un padre o di una madre nel voler stare accanto ai suoi figli e il pianto di un bambino nel vedere il suo punto di riferimento allontanarsi .
La vita nel campo non c'era. Si iniziava con l'appello, durava delle ore, e si concludeva con il ritorno nelle baracche. Una testimonianza molto rilevante è il documentario di Alain Resnais, *Notte e nebbia*. Immagini che mostrano piccoli corpicini di circa venti-venticinque chili, il cui unico desiderio era quello di incontrare la morte e con lei anche il silenzio.

Donne e bambini ebrei deportati all'arrivo ad Auschwitz (e diretti alla camere a gas)

Un tema molto ricorrente in questa tragedia è sicuramente la perdita della fede in Dio, che avveniva in molti casi. Un esempio lo abbiamo nel libro *La notte* di E. Wiesel, che la racconta in queste parole: "Io non digiunai. Prima per far piacere a mio padre, che mi aveva proibito di farlo, e poi perché non c'era più nessuna ragione perché digiunassi. Non accettavo più il silenzio di Dio. Inghiottendo la mia gamella di zuppa vedevo in quel gesto un atto di rivolta e di protesta contro di Lui. E sgranocchiavo il mio pezzo di pane. In fondo al cuore sentivo che si era fatto un grande vuoto." Tale perdita si riflette poi nell'inversione dei ruoli padre e figlio. Il protagonista del libro si ritrova a badare a suo padre e desidererebbe sbarazzarsi subito di quel peso morto (il padre).
Ci sono anche testimonianze da parte di bambini, come quelle delle sorelle Bucci, le quali ricordano di passare le loro mattinate a giocare con gli altri bambini. Loro furono scambiate per sorelle gemelle e per merito di questo riuscirono a salvarsi.
All'arrivo dei russi ad Auschwitz vi erano pochissimi sopravvissuti, i quali erano in pessime condizioni.
Oggi è d'obbligo fare in modo che questi orrori non si ripetano nuovamente, e perciò dobbiamo ricordarne l'accaduto anche una volta che i testimoni non ne saranno più in grado.

LE ROSE DI SARAJEVO: viaggio in Bosnia

Eugenia Nardacchione, V I

Srebrenica

Il viaggio in **Bosnia** è stato particolarmente educativo; in solamente una settimana abbiamo imparato tante cose sulla storia di quel paese. Sette giorni potrebbero anche sembrare pochi, eppure abbiamo visitato tutti i luoghi che andrebbero visitati almeno una volta nella vita e averli visti ha velocizzato il processo di assimilazione degli avvenimenti storici. Inoltre, mi ha colpito profondamente a livello emotivo e personale. Ciò che ha reso la visita quasi più "reale" è stato l'aver avuto una guida del luogo che parlava italiano: il fatto che Lara fosse di Sarajevo ha reso l'esperienza più intima e più d'impatto mentre il suo parlarci in italiano ha fatto sì che la vedessimo più vicina a noi.
L'esperienza in generale è stata interessante e utile, oltre ad essere stata divertente, per quanto riguarda i momenti liberi passati con gli amici a girare per i centri storici di Mostar e Sarajevo.
Prima di partire abbiamo dovuto svolgere una parte del programma di storia molto in fretta, ma è stato necessario per farci capire la gravità della situazione, passata e presente, dei Balcani - situazione marcata ancora oggi da dettagli quali dover dire "*lingua locale*" anziché "*serbo-bosniaco-croato*" - il cui ordine varierebbe a seconda della zona in cui ci si trova. Ciò che mi ha colpito di più è stato il fatto che sebbene ci fossero moschee, sinagoghe e chiese in egual numero, sia stata la differenza fra le varie etnie conviventi a scatenare il **conflitto avvenuto dal 1992 al 1995**.

A proposito delle condizioni economiche della Bosnia ed Erzegovina, abbiamo notato che è ancora povera a livelli post bellici; se ci si allontana di un paio di chilometri dai centri storici, le città sembrano svanire e perdere la loro magia, quell'atmosfera suggestiva provocata da edifici ricchi, per lasciare il posto a palazzine abbandonate con i loro fori di proiettile e cannone, che testimoniano l'intensità della guerra. Le strade della città, invece, ricordano ogni giorno gli attacchi subdoli su piazze e centri di ritrovo di innocenti con le cosiddette "Rose di Sarajevo", che sembrano essere ferite della città stessa, con il loro rosso vivace.
Quest'esperienza, dunque, mi ha insegnato più che solo qualche concetto storico rilevante; mi ha insegnato che l'uomo tende a distruggere e fare guerra e qualunque pretesto va bene, pur di attaccare. Ciò che mi rattrista di più è che studiare storia diventa fine a se stesso quando le persone non imparano dagli errori commessi da coloro che li hanno preceduti.

HO IMPARATO CHE...

Olga Benassi, V I

Sarajevo: War Chilhood Museum

… ho imparato che non sempre è facile esternare le proprie impressioni, o comunque riuscirci esaurientemente. Mi ci è voluto un sacco per ordinare quella confusione di emozioni, dubbi e pensieri che, da che ho messo piede su suolo bosniaco, mi ha accompagnata (e in parte continua tuttora a farlo). Ho davvero imparato? Questa è la prima domanda, che sorge spontanea. Perché il problema di cui mi sono accorta quasi subito, e che una volta riconosciuto si rende impossibile da ignorare, è che sì, i viaggi hanno sempre qualcosa da insegnare, qualcosa che si va ad aggiungere al tuo bagaglio di crescita personale. Se così è per la settimana a Ibiza, figurarsi quindi un viaggio dell'entità della Bosnia-Hercegovina. Ma la verità è che, e lo dico senza alcuna traccia di cinismo, da imparare ce n'è stato un sacco, la difficoltà si è posta al momento di assorbire quegli insegnamenti. Impermeabilità.

>

> La nostra generazione è nata con una patina invisibile, un cappotto metafisico anti-empatia, che ci rende arduo il comprendere a pieno certe circostanze e, se non peggio, le persone che dentro a quelle circostanze ci hanno vissuto o ci sono nate. Come detto prima, una volta accortisi di questa membrana che inevitabilmente ci avvolge, la sua presenza diventa così palese da poterla quasi materializzare. Sbarazzarsene è praticamente impossibile, e ciò che la sua esistenza comporta è una lotta continua con sé stessi, con l'ambiente: la mente cerca di assorbire il più possibile, la maggior quantità di testimonianze, di emozioni narrate, di informazioni e dati, se necessario; gli occhi si dissetano dei paesaggi, della caleidoscopica danza di foglie verdi, rosse, gialle, marroni, dell'azzurro puro del cielo, del grigio schiacciante delle città, che tuttavia conserva angoli splendenti di rame e tristi pennellate di rosso al suolo. Lo sforzo è immane, ma quella barriera non si rompe. Certo, si deforma, si assottiglia, dà segni di cedimento, ma alla fine ce la fa, rimane dov'è.

Sarajevo: War Chilhood Museum

Sarebbe allo stesso tempo impossibile farcene una colpa, e anzi forse la nostra sarebbe in realtà una fortuna, per quanto debilitante dal punto di vista umano. Se non si ignora questo impermeabile emotivo, se lo si impara a conoscere e gestire nella maniera più consona, allora ad ogni modo un avvicinamento alla Realtà è possibile. Ma carpire appieno ci è comunque precluso: possiamo, con l'interesse, arrivare anche alla quasi totalità della conoscenza, e di conseguenza dell'empatia, ma al nostro quadro mancherà metodicamente una sfumatura, un tratto, un tono cromatico: quello dell'esperienza diretta. Possiamo conoscere, e capire entro un certo limite. Senza dubbio, questi due elementi sono sufficienti per permettere una riflessione di spessore non indifferente, ma solo (e ci tengo a porre l'accento sull'importanza di questo fattore aggiuntivo) a patto che a posteriori ci sia anche una comprensione di fondo circa il peso reale che l'empatia umana assume in circostanze del genere.

Non possiamo assolutamente permetterci di prendere sotto gamba ciò che ci viene raccontato, poiché con le nostre risate e la nostra dimenticanza è come se stessimo deridendo e dimenticando quelle stesse persone che un momento prima stavamo cercando di comprendere. Ed **è un nostro obbligo ricordare**. **Capire**. **Insegnare**, **se necessario**. Perché, per quanto banale possa suonare, l'unico lascito che (fortunatamente) ci rimane oramai è la memoria. La guerra non c'è più (almeno nel nostro immaginario europeo, forse tendendo a chiudere un po' gli occhi dinanzi molte realtà odierne in più paesi), ma non è detto che non possa ritornare. Potrebbe essere assimilabile ad una febbre cui unica cura è la conoscenza. Ed è per questo che, per quanto incompleta la nostra comprensione, dovremmo sforzarci di non dimenticare, e al contrario di non aver paura di raccontare a nostra volta. Anche queste parole suoneranno come già dette innumerevoli volte, ma la ripetitività si rende necessaria, in un mondo in cui la sempre maggiore fretta e l'esagerato sovraccarico di notizie ci portano automaticamente a riflettere meno, a prendere qualsiasi cosa con fin troppa leggerezza.

Fermarsi e pensare. È ciò che andrebbe fatto in onore di quelle meritevolissime anime morte senza colpa in una guerra non loro e inspiegabile. Non penso che riuscirò mai a trovare le giuste parole per esprimere a pieno il mio pensiero, perché un'altra cosa che ho imparato è che ci sono dei "perché" molto più complessi da spiegare rispetto ad altri. E questo è proprio il caso della Bosnia-Hercegovina. A Srebrenika, a Sarajevo, a Mostar, ovunque girassi mi portavo appresso l'ombra opprimente di questa domanda: "perché?" Più continuavo febbrilmente a cercare delle risposte, più mi pareva di allontanarmi da esse. Come ha detto la guida che ci ha accompagnato nei giorni a Sarajevo, **un solo perché forse non esiste**. **Ma in certi casi ho paura che di perché non ce ne sia neanche uno**.

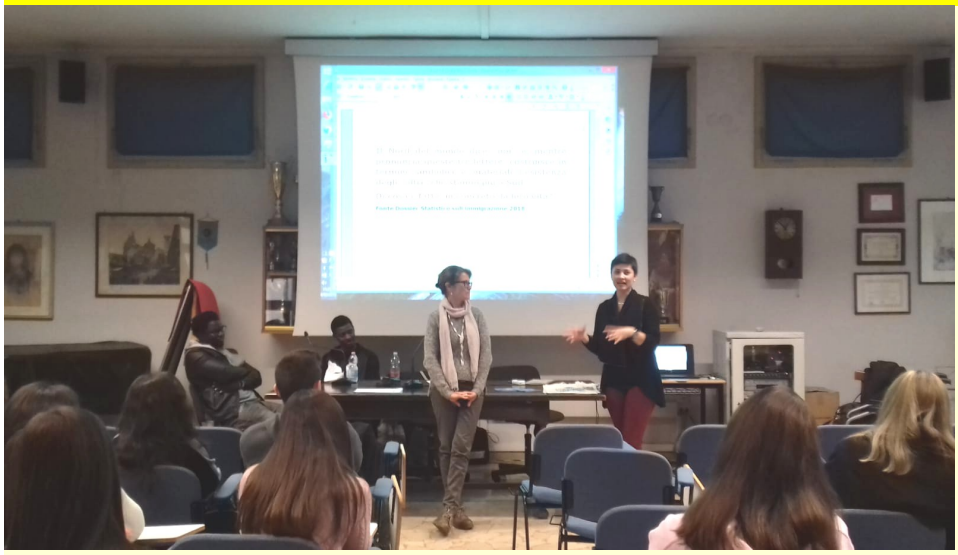
Nella sezione* Creatività *un racconto ispirato al viaggio.

War Chilhood Museum

War Chilhood Museum

BENVENUTI RIFUGIATI! *REFUGEES WELCOME*

Marzia Di Fraia, I E



Lunedì 4 febbraio, nell'aula magna della sede, sono intervenute delle rappresentanti del **progetto *Refugees Welcome Italia***, associazione nata in Germania e ora presente a livello internazionale con lo scopo di offrire una casa ai rifugiati e richiedenti d'asilo nel paese che li ospita. *Refugees Welcome* organizza le attività principalmente online, permettendo a volontari, rifugiati e famiglie ospitanti di iscriversi alla pagina web: www.refugees-welcome.it (Italia).
Due ospiti hanno parlato dell'esperienza in famiglia e anche della loro personale storia sul viaggio verso l'Italia. Prima però di dare parola ai due ragazzi, è stato necessario fare il punto della situazione.
A livello internazionale, i migranti sono circa **68 milioni**, dei quali **40 milioni sfollati interni** (persone che rimangono in prossimità del proprio paese) e **20 milioni di rifugiati**.
Le richieste per venir accolti sono tante e ci sono paesi che accolgono molto di più rispetto ad altri, ad esempio l'Iran, il Libano, l'Uganda, il Pakistan e la Turchia. Dell'Unione Europea sono invece la Germania, la Francia, l'Italia, la Svezia e l'Austria a ospitare di più, godendo di una situazione economica stabile. **L'Italia ospita attualmente circa 131.000 rifugiati**: sembra un gran numero ma, per intenderci, non è neanche la metà delle persone che possono stare nel Circo Massimo di Roma.
Per quanto riguarda le **testimonianze dirette** dei rifugiati, il primo di loro, Seni, è arrivato in Italia con un permesso umanitario a causa di una rara malattia agli occhi che gli delimita il campo visivo e che è di tipo degenerativo. Spinto dal bisogno di medicine, Seni ha intrapreso un viaggio, che con sua fortuna era già stato tutto pagato dal padre.
Nonostante ciò Seni ha raccontato ciò che, seppur non ha vissuto, ha visto: ad esempio, la corruzione della polizia che chiude le persone nelle carceri se non pagano, torturandoli e obbligandoli a farsi mandare i soldi da casa per venir liberati, oppure persone che vengono vendute come schiavi, venendo inghiottiti in quella che si può definire una schiavitù "moderna". Ci ha anche raccontato i lunghi viaggi nel deserto in macchine piene, con capienza di trenta persone ma contenenti settanta persone, e l'arrivo a Tripoli dove si pagano i trafficanti di migranti, augurandosi di riuscire a raggiungere un paese sicuro.
Il secondo ragazzo ha raccontato della profonda chiusura mentale in Africa a causa dei tabù delle religioni. Preferendo non entrare nei dettagli ha accennato del suo periodo di studente universitario dove ha conosciuto alcuni suoi amici omosessuali, che sono stati torturati e violentati a causa del loro orientamento sessuale. Lui stesso ha raccontato di come anche la sua famiglia è stata allontanata dagli altri a causa degli amici del figlio. Questo, personalmente, mi ha colpita profondamente, ma per rispetto ho preferito condividere la sua scelta di non parlarne dettagliatamente.
Ad ogni modo, hanno parlato entrambi della loro esperienza dei centri d'accoglienza in Italia, alcuni migliori e alcuni peggiori. Facendo chiaramente luce sul fatto che i rifugiati aspettano anni prima di ricevere protezione, che spesso viene negata dando inizio ad un lungo percorso in tribunale che rende il loro futuro incerto e portando, alle volte, alla clandestinità.
Vivere nei centri è difficile. Incredibilmente difficile.
Ci sono moltissime persone che provengono da diversi paesi, che hanno diverse culture, diverse tradizioni e abitudini. E le persone che vengono segnalate da Refugees Welcome sono sempre coloro che hanno mantenuto un buon comportamento, che hanno dimostrato di saper gestire la situazione.
In molti decidono di studiare, altri di lavorare perché non ci sono fondi per fare altre attività e vengono spesso bloccati dai miseri due euro disponibili al giorno. Le condizioni sono inoltre, molto spesso, squallide. Un episodio a cui hanno accennato entrambi i ragazzi è la lunghissima e interminabile fila per i bagni, dove vengono bloccate anche persone che la mattina devono prepararsi per andare a lavoro.
Moltissime persone che arrivano in Italia hanno spesso come obiettivo principale quello di raggiungere un altro paese, ma il regolamento di Dublino impone che un rifugiato sia bloccato per legge nel primo paese che raggiunge e che, una volta schedato, se si trova in un altro paese, venga rimandato nel paese di partenza. Condizioni causate dai paesi che pensano solo ed esclusivamente al proprio interesse nazionale.
Indubbiamente, per me, ora la situazione è decisamente più chiara facendomi rendere conto di quanto aiuto queste persone necessitano e capisco che anche noi nella stessa situazione avremmo bisogno di aiuto. Di tanto aiuto quanto loro.

IO SONO UNO STUDENTE Y, E TU?

Un pizzico di digitale, curiosità, divertimento, passione! PNSD

Isabella De Gregorio, IV C

Tutti noi sappiamo che per lo studente x, andare a scuola è un dovere. Per lo studente x la scuola equivale a dire noia, studio, ore spese inutilmente. Beh, chiariamo: io sono lo studente y. Sono y, da quando ho scelto di cambiare scuola, per andare controcorrente e studiare ciò che mi piace. Sono y da quando, al pomeriggio, scelgo di studiare per me stessa e non per fare un favore ad altri. Sono y anche perché sono sempre stata incuriosita dall'innovazione, dalla scuola del futuro, dal digitale. Sono y perché grazie a questo ho cominciato a partecipare a tantissimi progetti del Ministero dell'Istruzione, più in specifico a dei concorsi denominati Hackathon (da hack & marathon). Così penso che la parola che rispecchi il mio primo approccio verso queste maratone di 24/48 ore di problem solving sia proprio la "curiosità".

A gennaio 2018 ho deciso, di mia spontanea volontà, di partecipare a "Futura Bologna": spinta dalla voglia di scoprire e di conoscere il **PNSD** (**Piano Nazionale Scuola Digitale**). Come avrebbe fatto il MIUR a dare agli studenti le chiavi del futuro? Ho vissuto l'evento da spettatrice e devo ammettere, che sono rimasta sorpresa dalle soluzioni che ragazzi come me sono riusciti a trovare in 24 ore. Infatti un hackathon è una gara tra team che in pochissime ore di full immersion, devono essere in grado di risolvere un problema di importanza nazionale/internazionale/mondiale.

Il problem solving dopo quei giorni ha cominciato ad affascinarmi sempre di più e… per un colpo di fortuna, qualche mese dopo, Jacopo Cerpelloni (V P), Wayouther, propone al mio Liceo un Hackathon a tema orientamento scolastico. Da qui nasce il **progetto WAY** (**Who Are You**), dedicato agli studenti delle scuole medie, che io e il mio team (Anna Marzocchi, Fabiola Nicodemi, Lorenzo Benini e Alessia Tinarello) abbiamo progettato. WAY, è, come si può dedurre, la strada che lo studente percorre per auto-valutarsi e per scrivere il suo futuro scegliendo la scuola superiore più adatta a lui. Non potete immaginare che emozione sentire che il team vincitore fosse proprio il nostro!

Così, da Bologna sono finita a Roma, ad ottobre 2018. Il mio team era composto da ragazzi che avevano già vinto, come me, almeno un hackathon; ed era nazionale. Questa volta il progetto ha un nome davvero importante per me e per il mio team e anche per la concezione di Hackathon: **INNOVA** (che ha un duplice significato: è un'esortazione, ma è anche l'essere "dentro", il sentirsi parte dell'innovazione – dal latino "in – nova"). Alla base del nostro progetto c'è la magia: far rimanere lo studente a bocca aperta è il nostro obiettivo, perché la scuola bisogna viverla, e bisogna viverla come lo specchio di una società in continua evoluzione. E come farlo? Innovando!

CURIOSITA', PASSIONE, EMOZIONI, MAGIA… Sono solo alcune delle parole che riassumono la mia esperienza. La scuola, infatti, ho imparato che non deve essere vissuta come tutti gli studenti x fanno. È sensazionale, e lo dico davvero, come grazie agli Hackathon e alla quantità esorbitante di progetti a cui ho partecipato, io sia cambiata come persona, come sia cresciuta a livello metodologico-didattico, come abbia modificato la concezione di "andare a scuola" da dovere a piacere. La scuola ora è sinonimo di curiosità, è una sfida: la sfida di conoscere per me stessa e per gli altri, per mettermi in gioco, per creare il futuro.

Diventa anche tu uno studente y!

TRE GIORNI A SCIARE (1&2)

Axel Maria Patron, II C ed Esther Giuliano, III H

Tra le montagne vicino a Trento, alcuni studenti delle Laura Bassi hanno passato tre giorni liberi da preoccupazioni, godendosi una meritata vacanza dopo tre mesi di scuola. La località sciistica di Polsa offre un bellissimo paesaggio montuoso e piste che hanno permesso agli studenti, sia sciatori esperti che no, di divertirsi.
Svegliarsi al mattino era un piacere perché non si vedeva l'ora di vedere gli amici ed insieme andare a sciare. L'hotel, situato sulle piste, forniva tre pasti al giorno e diventava luogo di ritrovo prima di andare sulle piste e posto dove riposarsi in seguito ad una giornata faticosa, ma divertente. Inoltre in albergo c'era una piscina, ottimo luogo dove riunirsi e rilassarsi a fine giornata. Le attività iniziavano alle 9:00; gli studenti erano stati suddivisi in vari gruppi in base alle competenze sciistiche per far sì che tutti avessero dei compagni allo stesso livello e un maestro che potesse seguirli senza che nessuno rimanesse indietro o si trovasse in difficoltà. Dopo due ore di corso si continuava a sciare in compagnia fino all'ora di pranzo e chi voleva poteva proseguire fino alle 16:30. In attesa della cena ci si riuniva in gruppi e si chiacchierava del più e del meno. Dopo aver consumato l'ultimo pasto della giornata si continuava a stare in compagnia fino al coprifuoco serale.
I professori che hanno accompagnato gli studenti sono sempre stati disponibili e gentili, e anche loro si sono sicuramente goduti il soggiorno. Quest'esperienza è stata estremamente piacevole e soprattutto ha permesso a molti studenti di fare conoscenza anche con chi non appartiene allo stesso corso di studi. Grazie a questo confronto fra i ragazzi si sono formate nuove amicizie e l'ambiente scolastico è diventato più gradevole: gli studenti adesso si vedono come amici anziché solo come compagni di studi.
Spero che quest'iniziativa venga riproposta l'anno prossimo, così che io possa nuovamente partecipare. (A.P.)

Finalmente, dopo le ultime intense settimane di gennaio, abbiamo qualche giorno di meritato riposo, in allegra compagnia dei nostri compagni di classe e dei nostri migliori amici: tutti insieme, naturalmente accompagnati dai professori partiamo per Polsa di Brentonico. Ci aspettano tre giornate intense, ma appaganti.
Dopo tanto tempo che non scio, con l'euforia a mille ho finalmente modo di mettere di nuovo piede sulla candida neve fresca, che qua a Bologna non si fa vedere da tempo. Il panorama è magnifico, la discesa da brividi, ma è ora di sciare giù, perciò bisogna farsi coraggio. Pian piano, senza neanche rendermene conto scivolo giù, assieme agli altri.
Ad un certo punto, però, mi accorgo di essere rimasta indietro. Panico. Ma poi mi dico: "Meglio così! Almeno sono libera di scendere come voglio e senza essere giudicata dagli altri." E via, quando nessuno può vedermi mi butto giù veloce come un razzo. L'adrenalina scorre nelle mie vene, il vento solca la mia faccia, ma non ho freddo, al contrario, sto sudando.
Finalmente arrivo alla seggiovia, dove gli altri mi stanno aspettando ansiosamente, e con le loro ammonizioni e le loro preoccupazioni mi insinuano il timore di cadere e fallire nella prossima discesa. Così quando mi trovo in cima alla montagna, che anche Goethe ha citato nelle sue opere per lo splendore del paesaggio, sono assalita dalla paura, e questa mi attanaglia così tanto che non riesco più a fare presa sulle mie gambe per curvare con gli sci. Non voglio più scendere! Tutti i miei compagni mi urlano di muovermi e sbrigarmi, perché siamo in ritardo per il pranzo. Ma io non mi muovo.
Poi però, forse spinta da un languorino di fame che si stava facendo strada dentro di me, mi convinco a scendere. E lentissimamente scio a valle, lungo quella discesa che tanto mi intimoriva, visto che non l'avevo mai provata prima.
Una volta scesa, però, vengo inaspettatamente presa dal desiderio di ritornare in cima alla montagna, ma ormai è troppo tardi: è ora di tornare a casa. Saliamo tutti sul pullman per Bologna e i nostri visi si dipingono di malinconia: come vorremmo restare per sempre lassù a divertirci!
Ma lo scorrere del tempo è inesorabile, e lunedì siamo di nuovo sui banchi di scuola, oberati dalle verifiche, nonostante dentro di noi stiamo ancora pensando alla montagna, alla neve e agli sci, e il prossimo anno, anche se avevamo giurato di non tornare mai più lassù, ci torneremo dimentichi delle brutte esperienze, e pieni di nuovi propositi. (E.G.)

13 REASONS WHY

Adele Rizzoli, II E

Quest'anno nella settimana dal 4 febbraio all'8 febbraio, c'è stata la prima edizione del Festival Black Down del corso DOC del liceo Laura Bassi. Questo Festival consiste nella proiezione di cinque film, serie o documentari con tema l'adolescenza, la morte, la droga, il sesso…. Mercoledì 6 febbraio hanno proiettato un film di due ore che riassume la serie tv originale Netflix: *13 reasons why*.
La storia si ambienta in una scuola americana, la Liberty High School, che è sconvolta dal suicidio della studentessa Hannah Baker. Il protagonista Clay Jensen, studente del liceo e amico di Hannah, riceve un pacco con sette cassette, come altri dodici ragazzi, dove sono registrate, dalla stessa Hannah, le 13 ragioni che hanno portato al suo suicidio. Clay si trova così a scoprire cose inaspettate sui suoi compagni di liceo e sui sentimenti di Hannah.
Al cinema Odeon, oltre ad alcune classi della scuola, c'erano Fabrizio Palaferri, produttore dell'Antoniano, che ha aiutato gli studenti a riassumere tutti gli episodi della serie; e Federico Scardamaglia, produttore della compagnia Leone.
Insieme a loro abbiamo analizzato i temi della serie e il lavoro di riduzione fatto da Fabrizio. Federico ci ha fatto capire l'importanza dei colori e della musica in un film. Per esempio i colori usati nei flashback molto presenti sono più caldi: vengono usati molto spesso il giallo, il rosso, forse per evidenziare che Anna in quelle scene è ancora viva; mentre nei momenti successivi al suicidio vengono usati colori più freddi e cupi come il grigio, il bianco, il blu…
Nel film sono prevalenti i primi piani, e Fabrizio ci ha spiegato che, essendo una serie Tv, quindi guardata prevalentemente in schermi piccoli come cellulari e computer, si preferiscono questi tipi di inquadrature. La serie affronta temi molto seri, che potrebbero accadere e che accadono in alcune scuole, quindi credo che sia bene parlarne e discuterne.

LE OLIMPIADI DI ITALIANO:
una prima esperienza

Carlotta Cipriani, Marzia Di Fraia, Alida Farinelli, Alice Simoni, I E

Le Olimpiadi di Italiano degli studenti del Liceo Laura Bassi (selezioni d'Istituto) hanno avuto luogo il 5 febbraio 2019, durante un giorno in cui non erano presenti progetti scolastici nella settimana dei corsi di recupero, e si sono svolte nella sede del Liceo Musicale "Lucio Dalla" in via del Riccio n.5/5. La competizione ha una struttura che segue l'esclusione per fasi: prima si scelgono, tramite la gara, i partecipanti che una volta passati vanno poi ai Regionali e se passano, si concludono nelle Nazionali.
La gara ha, a primo impatto, lasciato noi tutte lievemente indispettite: infatti si è svolta interamente on-line, non permettendo nessun tipo di conversazione, limitando tutto agli studenti e al computer, cosa che ci ha lasciate perplesse, poiché convinte che riguardasse un lavoro di squadra e non individuale.
La gara ha un tempo limite di 45 minuti, che erano estremamente abbondanti per una prova tranquillamente svolgibile in una ventina di minuti; comprendeva dodici esercizi di tipo: correttezza morfo-sintattica, correttezza ortografica e uso della punteggiatura. In effetti, pensiamo di aver commesso di gran lunga di più gli errori di distrazione che veri e propri errori dovuti a lacune negli argomenti presentati.
Noi partecipanti della I E siamo state scelte dalla nostra professoressa di Lettere, considerandoci una squadra con delle buone capacità. In verità al primo impatto siamo rimaste tutte molto confuse e incerte sulle nostre abilità. Il giorno della prova infatti, mentre ci dirigevamo al Liceo Musicale, eravamo molto agitate e turbate all'idea di una competizione sulla quale avevamo poche informazioni; fortunatamente, però, le simulazioni ci avevano dato un'idea di cosa ci saremmo dovute aspettare. Mentre alcune di noi erano tranquille, finalmente rilassate e pronte, altre di noi si erano fatte prendere dall'ansia, sfogliando rovinosamente fogli di appunti e dizionari. Sicuramente, una volta entrate e seduteci abbiamo iniziato a rilassarci e a discutere degli argomenti più disparati per distrarci.
Finita la prova (molto prima del previsto), a parte esserci dimenticate nella sala di informatica i telefoni prima ritirati, ci siamo divertite: abbiamo confrontato le risposte, ridendo sopra gli errori più impensabili e confutando il fatto che le Olimpiadi svolte al computer ricordavano le prove Invalsi delle scuole medie.

TEATRO IN CLASSE!

Virginia Perniola, II E

I giorni martedì 29 gennaio e mercoledì 13 febbraio 2019 la classe II E del Liceo "Laura Bassi" di Bologna è stata impegnata in un progetto chiamato "Teatro in classe". Vi racconterò la mia esperienza.
La mia classe ed io ci siamo recati in aula magna, dove ci hanno accolti due attori, collaboratori del teatro "Arena del Sole" e cooperatori dell'associazione denominata "Emilia Romagna Teatro" (ERT).
Durante il primo incontro ci hanno spiegato il rapporto tra letteratura e teatro nell'epoca rinascimentale e medievale, in cui la recitazione teatrale era stata abolita perché ritenuta simbolo del diavolo.
Nel corso del secondo incontro siamo stati introdotti allo studio del teatro russo, di cui abbiamo affrontato insieme tre opere: *L'ispettore generale* di N. V. Gogol', *Zio Vanja* di A. Cechov e *Sei personaggi in cerca d'autore* di L. Pirandello. Per questi brani abbiamo collaborato anche noi alunni, perché eravamo interpreti di una piccola parte nelle varie scene.

La prima scena, da Gogol' parlava di un ragazzo venuto da Mosca, scambiato per un ispettore generale molto intelligente e famoso. Il protagonista approfitta dell'equivoco e corteggia la moglie e la figlia del sindaco della piccola cittadina.
La seconda scena, da Cechov, è ambientata nel giardino di una tenuta, in cui ci sono due personaggi che parlano del più e del meno. È proprio questo che fa Cechov: cerca di rappresentare scene che accadono tutti i giorni nella realtà.
Per mettere in scena il terzo pezzo, tra gli studenti sono stata scelta anche io e, dato che il teatro è una mia passione, ho accettato ben volentieri. Dovevo interpretare la scena da Pirandello in cui una ragazza si presentava con il padre presso una compagnia teatrale per proporre uno spettacolo che avesse come trama le vicende da loro vissute. Durante le prove, padre e figlia, seduti tra il pubblico, prendono in giro gli attori, sottolineando come non riescano a rendere la loro "realtà". Ebbene sì, nasceva così "il teatro dentro al teatro": personaggi tra il pubblico, apparentemente persone normalissime, che iniziavano a parlare; pensate la reazione della gente che stava loro intorno!
È stata una bella esperienza, ho potuto confrontarmi con attori professionisti, che hanno alle spalle anni e anni di esercizio; non è cosa da tutti i giorni!

IL PALCOSCENICO DELLA LEGALITÀ

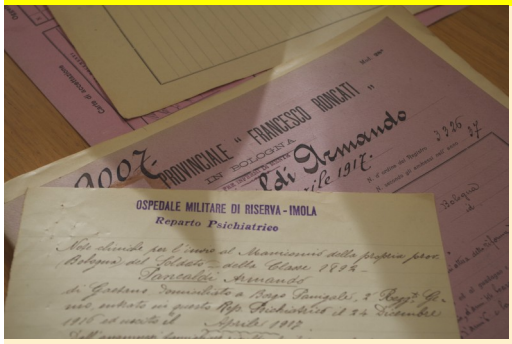
Axel Maria Patron, II C

Alcune delle classi del liceo Laura Bassi hanno partecipato ad un progetto che si propone di informare i giovani riguardo le organizzazioni criminali e come le stesse influenzano negativamente la vita di molte persone.
Il progetto si suddivide in due parti: inizialmente le classi hanno svolto delle lezioni interattive dove, attraverso delle attività di gruppo, sono emerse delle riflessioni sul senso di appartenenza ad un gruppo e sul disagio che si prova quando si resta isolati. Il senso di solitudine, seguito dal pensiero di essere impotenti, è quello su cui le Mafie fanno leva per ottenere potere e ricchezza sfruttando le persone. L'unico modo per fronteggiare i soprusi è dunque unirsi e far fronte comune contro gli oppressori.
In seguito sono state approfondite le dinamiche con cui le Mafie estorcono denaro o lucrano su affari gestiti in maniera illecita per ottenere il massimo del profitto.
Per concludere la lezione sono state elencate le varie organizzazioni criminali Italiane più influenti, quali N'drangheta, Camorra, Mafia, e anche le loro caratteristiche e la loro storia. Il tutto si concluderà con la visione di uno spettacolo teatrale dove reciterà l'attore che ha accompagnato le classi durante la prima fase del progetto.
Grazie a questa esperienza gli studenti saranno sicuramente più consapevoli del mondo che li circonda e capiranno anche che se ci si unisce e si sta insieme nessun ostacolo è insormontabile.

IMPAZZIRE DI GUERRA, ovvero…

Matti (forse) loro, matti (senz'altro) noi

Lorenzo Maini, III E



Nell'inverno 2017, spinti dalla curiosità, abbiamo avviato insieme ad altre tre classi un progetto, che tuttora ci sta accompagnando: *Impazzire di guerra: Storie di ricoverati al Roncati durante la I Guerra mondiale*.

Il progetto consisteva nella raccolta di informazioni su persone che dal 1915 al 1918 erano state ricoverate nell'ospedale psichiatrico "Francesco Roncati", edificio in via Sant'Isaia 90, quasi di fronte a scuola, che ora svolge la funzione di poliambulatorio. Ma non abbiamo solo dovuto raccogliere informazioni e scrivere la biografia di questi pazienti: in seguito abbiamo dovuto creare dei testi immedesimandoci nel paziente esaminato, in modo da far parlare questi individui aiutandoci con i dati raccolti.

Per prima cosa ci siamo recati nella **biblioteca dell'edificio**, dove abbiamo potuto toccare, esaminare, e trascrivere le cartelle cliniche conservate nell'archivio. Una volta raccolti i dati più importanti, e contestualizzate le varie situazioni, ci siamo messi all'opera per la fase più importante di tutte: abbiamo scritto un testo creativo in prima persona mettendoci nei panni del paziente esaminato.

In tutti i casi esaminati, la Grande guerra aveva svolto un ruolo decisivo nelle vite dei pazienti; molti erano impazziti a causa della perdita di un familiare stretto, altri individui avevano perso la ragione al fronte, venendo così congedati dall'incarico. Abbiamo quindi provato a trasmettere le emozioni che essi provavano.

Per aiutarci nella stesura dei testi, è stato organizzato un incontro nel cinestudio della succursale di via Broccaindosso con lo scrittore emiliano **Ermanno Cavazzoni**, autore tra l'altro del libro *Vite brevi di idioti*, composizione nella quale svolge un lavoro simile a quello che abbiamo fatto noi.

Una volta ultimati, abbiamo letto le nostre creazioni in diverse occasioni, dall'**aula magna** ai **palazzi della Regione**, passando per lo stesso **ospedale Roncati**, accompagnati da musicisti e ogni volta con qualche aggiunta, qualche modifica, e qualche miglioria fino al prodotto finale che verrà sicuramente riproposto in futuro! Inoltre, con l'aiuto di alcuni professori, sarà redatto un libro digitale riportante tutto il lavoro svolto e con l'aggiunta di qualche approfondimento inerente al tema della grande guerra. Pertanto, incrociamo le dita e speriamo di vedere questa opera compiuta al più presto!

Un'anteprima di due racconti nella sezione Creatività.

CULTURA & SOCIETÀ

Riflessioni sull'8 marzo

Amos Calcagnile, I P

Si dice che la ricorrenza della giornata delle donne sia stata istituita dopo che delle donne vennero chiuse e bruciate in una fabbrica. In un congresso tenutosi a Stoccarda nel 1907 si discusse della discriminazione femminile e dell'istituzione del suffragio universale anche per le donne. Da quel momento, ci furono manifestazioni irregolari in tutta Europa, senza, però, continuità. Solo 16 dicembre 1977, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite fissò l'8 marzo, che già veniva festeggiato in diversi paesi, come data ufficiale per la giornata della donna.

Lezione accademica di Laura Bassi

A mio avviso, una donna molto vicina alla città di Bologna e rappresentativa per la storia è **Laura Bassi Veratti**. Da piccola ebbe un'educazione privata, venne istruita sulla fisica, filosofia, metafisica, logica; in quanto donna non poteva frequentare l'università. Le venne data (dal Senato) una laurea in filosofia. La sua battaglia era per il fine dell'insegnamento: fu la prima donna al mondo ad ottenere una cattedra in un'università e rappresenta un modello per tutte le donne che vengono oppresse dal pensiero patriarcale. Molte donne ancora adesso non possono svolgere alcune professioni, ma capiamo che basta lottare, anche senza violenza, per avere i propri diritti.
La giornata dell'8 marzo, non è semplicemente dedicata alle donne intese come parte di popolazione, ma è dedicata allo spirito forte coraggioso e rivoluzionario delle donne. Questo spirito è sempre stato oppresso e nascosto dalla società patriarcale. Il motivo potrebbe essere che l'uomo ha paura di questo spirito della donna, capace di ottenere quello che vuole, lottando in modo non violento. C'è una frase che dice "se l'uomo potesse partorire, l'aborto sarebbe un sacramento": queste parole ci spiegano che l'uomo ha una maggiore libertà e tende a far emergere il lato "debole" e servizievole della donna, quindi viene diffusa l'idea di donna come schiava e come oggetto utile solo per migliorare i propri agi.
Abbiamo visto che le donne, con impegno, riescono ad ottenere gli obiettivi che spettano loro, ma, in realtà, non dovrebbero rischiare la vita per avere il riconoscimento di diritti universali. Per tutto questo è importante l'8 marzo, ma ricordiamoci che non solo in questa giornata si deve pensare di manifestare, ma sempre.

L'OCCHIO E LA POESIA

Tommaso Barbieri, Ambra Corcione, II M

Di sera quando è poca la luce
nascosto dentro il letto
colgo i profili dei ragionamenti
che scorrono sul silenzio delle membra.
E' qui che devo tessere
l'arazzo del pensiero
e disponendo i fili di me stesso
disegnare con me la mia figura.
Questo non è un lavoro
ma una lavorazione.
Della carta prima, poi del corpo.
Suscitare la forma del pensiero,
sagomarla secondo una misura.
Penso ad un sarto
che sia la sua stessa stoffa.

Di sera quando è poca la luce è una poesia di Valerio Magrelli, ricca di riferimenti all'occhio e alla capacità di guardare. È tratta dalla raccolta *Ora serrata retinae*, il cui titolo si riferisce letteralmente al margine frastagliato della retina, quindi alla miopia. È la percezione che i poeti, gli artisti e gli intellettuali, in generale, hanno del mondo esterno, negli anni che succedono alla fine della seconda guerra mondiale, caratterizzati da una sempre più superficiale considerazione dell'arte. Con il titolo *Ora serrata retinae* il poeta introduce l'argomento che riguarderà tutta la raccolta, ovvero l'anatomia dell'occhio. La poesia riporta l'idea della retroflessione dell'occhio, con cui il poeta riesce ad avere uno sguardo all'interno dell'io, consultando ed esplorando le parti più profonde dell'anima umana.
Il disorientamento percepibile nella poesia è dovuto al fatto che l'autore non riesce a trovare il suo senso di adeguatezza nei confronti del mondo esterno, che non lascia spazio all'espressione dell'anima del poeta. Così si paragona ad un arazzo, di cui è la stoffa stessa, che però non trova una soluzione e si rispecchia in una lavorazione continua e irrequieta.
La poesia mi ha colpito particolarmente per la varietà di contenuto, nascosto dietro ad un linguaggio apparentemente semplice. Anche a noi è capitato di doverci staccare dal mondo esterno per osservare la parte più profonda di noi stessi. Penso che tutti, almeno una volta, si siano ritrovati ad osservare il mondo esterno scorrergli davanti come un fiume in piena, senza riuscire a trovare un posto per le proprie idee, arrivando quasi a pensare di arrendersi e farsi trasportare, senza un percorso predefinito. Allora, ognuno di noi si guarda all'interno, cercando le radici dei propri pensieri e provando a comprendere se l'errore sta in noi stessi o nella massa compatta e impermeabile, chiusa nei suoi confini.

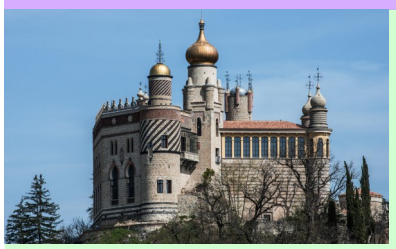
PHILIP DICK: tormento e creatività

Matilda Stefanini, V E

Uno degli scrittori più tormentati del Novecento è sicuramente Philip Dick. La sua è la storia di un cuore spezzato, sempre alla ricerca di un modo per completare se stesso, dall'inizio alla fine.
Nacque a Chicago nel 1928, insieme alla gemella Jane Charlotte, che però morirà di lì a qualche settimana. Philip sarà costantemente ossessionato dal vuoto lasciato da lei e dal senso di colpa per esserle sopravvissuto, la sentirà sempre da qualche parte nel turbinoso universo del suo cuore.
Dopo il divorzio dei genitori, Philip andò con la madre a Berkeley, California, dove passerà buona parte della sua vita. Ma il suo profondo pacifismo lo portò ad abbandonare gli studi, visto che lo avrebbero costretto a fare un corso di addestramento militare. Così cominciò a lavorare in un negozio di dischi, dove incontrò la sua futura moglie, Jeanette Marlin. Ma durerà sei mesi del 1948 e sarà la prima di una tormentata lista.
Dopo questo primo errore, Dick sbagliò un'altra volta ma questa volta dobbiamo ringraziare il destino, perché comprò una rivista di fantascienza al posto di una di divulgazione scientifica, si appassionò e cominciò a scrivere. Nel 1950 conobbe anche la sua seconda moglie, la militante comunista Kleo Apostolides, e iniziò a pubblicare una montagna di racconti e romanzi sotto l'effetto sempre incrementato di anfetamine, inizialmente prescrittagli dallo psichiatra per casi di schizofrenia e depressione, ma di cui abusò sempre di più.
Nel 1959 si trasferì a nord di San Francisco, ambientazione di tutte *Le cronache del dopobomba,* ma questo non giovò alla coppia: si separarono e Philip si risposò con Anne Williams Rubistein, che gli dette la sua prima bambina. Però, pur di dar loro una migliore stabilità economica, lo scrittore puntò a una letteratura più di massa, il che lo scoraggiò tanto da cominciare ad accusare la moglie di essere la causa del suo fallimento. Così crollò anche questa relazione. Dopo il divorzio si dedicò alla letteratura grazie a un uso folle di stimolanti, una delle ragioni per cui in tutta la sua vita scrisse circa 44 romanzi e 121 short stories.
Nel 1966 Philip si risposò ancora con Nancy Hackett da cui ebbe una figlia, però già nel 1969 cominciarono i problemi: morì il vescovo Jim Pike, quel suo grande amico che ispirerà il personaggio di Timothy Archer per *La trasmigrazione di Timothy Archer*, e poco dopo Dick fu abbandonato anche da Nancy. Il vaso traboccò: lo scrittore si abbandonò completamente alla droga. Neanche stabilirsi a Vancouver gli risollevò il morale, così si fece ricoverare nella X-Kalay, centro di recupero per tossicodipendenti, dove finalmente smise con le anfetamine. Le esperienze della dipendenza si rifletterono nel libro *Un oscuro scrutare,* come le visioni derivate dall'uso stesso della droga lo avevano portato a immaginare i futuri disastrati de *Il cacciatore di androidi* e di *Ubik.*
Nel febbraio - marzo 1974 cominciò a fare anche esperienze di anamnesi, le cosiddette "visioni 2-3-74", che lo portarono a scrivere la trilogia di *Valis,* l'apice della sua abilità immaginativa. Tutto causato dalla visita di un fattorino della farmacia, una giovane con un ciondolo al collo, un pesciolino d'oro come quelli dei primi Cristiani. Da quel momento Dick si convinse di vivere anche la vita di Thomas, un cristiano dei prime secoli nel continuo timore di essere scoperto a professare la religione proibita.
Trasferitosi a Los Angeles con la quinta moglie, Leslie Busby, Philip cominciò a godere i guadagni dei diritti dei suoi libri: Ridley Scott stava infatti girando il film *Blade Runner,* liberamente ispirato a *Il cacciatore di androidi.* Lo scrittore ne visitò il set, ne vide qualche scena e ne fu entusiasta: era un sogno troppo bello che qualcuno avesse finalmente *capito* un suo libro. Ma tutto finì poco dopo: il 2 marzo 1982 un arresto cardiaco stroncò la sua neonata carriera di successo. Per suo volere fu sepolto nel Riverside Cemetery di Fort Morgan, Colorado, di fianco alla sorellina che non aveva mai conosciuto, forse la sua unica vera anima gemella.
Sembrerà strano, ma mettiamola così: non è un autore da consigliare. I suoi temi non sono piacevoli come tanta altra letteratura leggera, anzi sono praticamente dolorosi da leggere: deliri mistici, droghe, futuri distopici, incubi di matrice junghiana, impossibilità di trovare una relazione amorosa felice, follia, crisi d'identità quasi metafisiche.
No, Philip K.Dick è da trovare per caso, in una vecchia biblioteca o magari nella Libreria Acqua Alta a Venezia, com'è capitato a me. Ero in gita con la classe e siamo entrati nell'unica libreria al mondo che si allaga quando sale l'acqua nei canali, e che quindi raccoglie la sua narrativa in vasche da bagno, lampadari, scaffali altissimi. E in mezzo a quell'ammasso informe di cianfrusaglie e spartiti, trovai un piccolo libro blu con la copertina scrostata, che comprai completamente all'oscuro di chi fosse lo scrittore. Fu un atto puramente istintivo: sarà stato il luogo magico in cui mi trovavo oppure perché dentro di me *sapevo* quanto avrei amato questa scrittura così visionaria. Si trattava di *Guaritore galattico*, storia di un uomo che non riesce a fare le scelte giuste per se stesso in un mondo arido che non gli dà ragioni per vivere. Fatto sta che è una delle storie più brillanti con il finale più originale che abbia mai letto in tutta la mia vita, e che questo mondo è talmente estraneo e familiare e toccante e terribile tutto insieme che andiamo, non si può non provarlo!
Non a caso oggi possiamo vedere tanti adattamenti cinematografici dei suoi libri: *Blade Runner* con Harrison Ford, ben due *Total Recall- Atto di forza*, prima con Arnold Schwarzenegger e poi con Colin Farrel, *A Scanner Darkly- Un oscuro scrutare* con Keanu Reeves, Robert Downey Jr. e Winona Ryder, e il brillante *Minority Report*, con Tom Cruise diretto da Steven Spielberg, e anche serie TV come *The Man in the High Castle* e una sorta di sequel dello stesso *Minority Report*.
Se solo Philip potesse vedere quante persone lo amano adesso...

LA ROCCHETTA MATTEI

Elena Marzaduri, I P



Il Conte Mattei nacque l'11 gennaio del 1809 da una famiglia borghese che era attenta alle idee progressiste e che faceva parte dell'élite. Mattei fu allievo di Paolo Costa e in gioventù conosce e frequenta Marco Minghetti, che diventerà più avanti il suo più grande nemico, insieme a Rizzoli.
Nel 1837 Mattei fu uno dei fondatori della Cassa di Risparmio di Bologna. Mattei era in buoni rapporti con Pio IX, che lo nominò conte.
Dopo la morte della madre Mattei era sfiduciato nei confronti della medicina di quell'epoca così, ispirato dall'omeopatia, creò l'elettromeopatia, una cura che si basava sull'utilizzo di erbe naturali. Questa cura la produceva nella sua Rocchetta, che un tempo era stata l'antica Rocca di Savignano, tra la valle del fiume Limentra e Reno.
Per la costruzione della Rocchetta Mattei prese spunto dal revivalismo, dallo stile neogotico, neoromanico ed eclettico. Gli stili principali presenti nella Rocchetta Mattei sono il moresco, il liberty e lo stile medievale; i valori simbolici riprendono le religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo, islam). Mattei morì il 3 aprile 1896, prima di finire il suo originale edificio.
Io consiglierei una visita alla Rocchetta Mattei perché è composta da vari stili molto diversi tra loro. Esteticamente è molto bella e non è una cosa che si veda tutti i giorni, né qui in Italia né all'estero, penso. Infatti le stanze sono completamente diverse tra loro e destano sempre tanta sorpresa, quando vi si accede, poiché il visitatore non sa mai cosa aspettarsi.

Nella sezione* Creatività *uno storytelling ambientato nella Rocchetta!

INTERCULTURA

NOTIZIE… DALL'ESTONIA

Margot Fiacchi, II C

Ciao, sono Margot e mi sono trasferita in Italia da 6 mesi; ho frequentato la scuola in Estonia, dove vivevo in precedenza.
Mi sono accorta che il sistema scolastico estone è differente da quello italiano: tutti gli anni scolastici obbligatori si frequentano nella stessa scuola, nella stessa classe che si forma in prima elementare ed è molto difficile che i compagni cambino; per questo motivo, le classi abitualmente sono come una seconda famiglia e non solo per la quantità di anni che si passa insieme, ma anche perché, a parte la vita formativa, nelle scuole estoni… si organizzano molte feste! Le feste uniscono le classi e sono seguite da ragazzi, che equivalgono ai rappresentanti d'istituto delle scuole italiane, anche se i loro incarichi sono diversi.
Ho avuto la fortuna non solo di farne parte, ma anche di essere la "presidente" del gruppo dei rappresentanti. Il nostro compito era di organizzare varie attività, come le feste a tema, per studenti di tre blocchi d'età: "piccoli", "medi" e "grandi".
Per ogni quadrimestre, ad ogni blocco spettava l'organizzazione di una festa, in cui erano coinvolti tutti, perché ogni classe doveva preparare una rappresentazione per l'evento, come un balletto, uno spettacolo ecc... Inoltre, per le feste come San Valentino, l'8 marzo, il 1° aprile, tutti venivano a scuola vestiti a tema. Durante la ricreazione si organizzavano dei "flash mob" e il nostro compito era anche quello di curare gli annuari di tutta la scuola. Una nostra insegnante ci affiancava sempre per organizzare e curare gli incontri con le varie scuole che si svolgevano all'interno della nostra. Un'attività del genere richiedeva tutto il nostro tempo libero, ma è un impegno che insegna molto: è stata una scuola di vita grazie alla quale abbiamo imparato a scrivere copioni, organizzare eventi, fare balletti, collaborare in gruppo... e tanto altro.
Quanto allo studio, nelle scuole in Estonia ogni materia viene insegnata in apposite aule, al contrario di quanto accade nelle maggior parte delle scuole italiane. Di conseguenza, dopo ogni lezione, c'è una ricreazione di 10 minuti; in seguito, ce n'è un'altra di 15 minuti, ma la giornata scolastica finisce solitamente alle 15-16 del pomeriggio e… non si va a scuola di sabato!
Da quando mi sono trasferita in Italia, ho bisogno di studiare leggermente di più, ma solo per una questione linguistica. Non ho ancora capito se in Italia sia più facile o difficile, perché in Estonia davano molti compiti ogni giorno e si metteva il voto ad ogni compito svolto a casa, oltre a quello fatto in classe. Ovviamente c'erano delle verifiche e interrogazioni, ma in quantità minore.
Con gli insegnanti e i compagni della scuola che frequento in Italia - il Liceo "Laura Bassi" - mi trovo fortunatamente molto bene: era un aspetto non poco preoccupante, quando pensavo alla vita scolastica che avrei trovato in Italia!
Школа-это начало чего-то нового, что даёт важный старт в жизни. (*Traduzione – Scuola: inizio di qualcosa di nuovo, uno "start" molto importante per la vita.)*

CREATIVITÀ

MALIBU POINT

Niccolò Dal Rio, II E

Racconto ispirato a *Il pedone* di R. Bradbury

Era una sera come un'altra, buia e umida, le case prive di luce, prive di movimenti; l'unica cosa che s'intravedeva erano quasi invisibili fasci di luce dovuti all'elevata luminosità di alcuni smartphone. Per la strada invece l'illuminazione era data dai pochi lampioni rimasti, che non si erano fulminati.
Non venivano riparati perché tutti i fondi erano stati inutilmente spesi per due androidi poliziotti: ormai tutti vivevano con lo smartphone, lavoravano con lo smartphone, rubavano con lo smartphone, non c'era quasi più bisogno della polizia per la strada. Pochi, soprattutto gruppi di giovani ragazzi, si riunivano nel parco vicino per fissare quell'aggeggio luminoso; non usciva parola dalle loro bocche, si sentivano solo clicchi di tastiera e i suoni delle notifiche.
Se non altro contribuivano a illuminare il buio.
Qualche metro più avanti si giungeva alla parte ormai deserta della cittadella, dove le persone ricche avevano abbandonato la terra per spostarsi nelle grandi città, più progredite e predisposte alla tecnologia. Erano rimasti solo i barboni di strada e qualche ladruncolo. Qui il buio si faceva ancora più intenso, poiché tutte le lampadine dei lampioni erano state riciclate per la precedente zona e nessuno ci si addentrava.
Per me entrarci non era un problema, tanto ormai io cosa avevo da perdere? Un bel niente.
Ero alla casa di Howard Wilson: una villa gigantesca, recintata da cancelli neri con le punte dorate; un grosso cortile circondava l'edificio principale di colore rossastro; all'ingresso aveva un grosso portone di legno, lo stesso usato per gli scuri delle finestre. Era diventata una casa cupa e tenebrosa, logora dalle intemperie e ormai pericolante… Tuttavia è ancora il posto preferito per alloggiare la notte: le persone di questa zona a volte fanno battaglie per poterla conquistare anche solo per poche ore.
Ma passiamo avanti; arrivo in fondo alla casa e giro l'angolo, qua sento il rumore di una vecchia auto ancora a motore. Mi punta i fari addosso, una voce umana mi ordina di fermarmi. Abbagliato dai fari subito non ho capito chi fosse, poi uno è sceso dalla macchina, vedo l'uniforme, il distintivo e quella scritta sulla divisa: Cyber Life.
Sul momento non ho capito cosa volessero da me, poi hanno cominciato a farmi domande:

- Nome e cognome?
- Anthony Edward
- Ok, signor Edward, dove risiede?
- Al 10 8 80 Malibu Point.
- Cosa fa qui, a quest'ora signor Edward?
- Una passeggiata.
- Una passeggiata?...Ok, è sposato?
- Sì.
- Sua moglie è in casa?... Può chiamarla?
- No non abita più con me, ed io non ho un cellulare.
- Okay signor Edward, ora mi avvicino: non si muova, tenga le mani dove posso vederle.
- Okay, ma cosa ho fatto?

Così uno mi ammanetta.
Mi portano alla macchina e l'altro mi dice:
- Signor Edward, lei ha infranto la legge 451 dalla nuova riforma del 16 settembre 2025, per la quale è severamente vietato trovarsi fuori dalla propria abitazione dopo l'orario del coprifuoco, se sprovvisti di cellulare o di un mezzo in grado di monitorare i suoi spostamenti.
Perciò lei sarà arrestato per mancato coprifuoco e sospetto di atti criminali. Devo leggerle i suoi diritti, signor Edward, o li conosce?
- Li conosco, non c'è bisogno.
- Bene, in attesa di una sentenza in tribunale lei verrà detenuto nel carcere federale di Mount Weather.
Ed eccomi qui da una zona buia e logora, in una cella buia e logora.
Se non altro qui ho un compagno di cella, interessato alla mia storia tra l'altro, quindi… Non mi è andata così male.

MACCHIE ROSSE SU FELTRO VERDE

Anna Menetti, V I

Racconto ispirato al viaggio in Bosnia

Senti il vento baciarti le guance, qui fuori fa freddo ma tu stai bruciando. Una pallina di piombo ha attanagliato il tuo cuore e lo ha portato giù fino alle viscere che si contorcono, quasi cercassero la via di fuga da un labirinto chiuso. Il dolore ti accieca ma forse è meglio non vedere, non vedere l'atrocità che hanno fatto, che ti hanno fatto.
Ti hanno strappata, lacerata, consumata. Ora non senti più l'aria o le voci, non sai neanche se il respiro che hai intrappolato nel petto sia uscito. Hanno ucciso il tuo bambino. Il suo corpicino esanime giace a terra, sembra dormire, che bel pensiero. Sì, starà solo dormendo, stordito dai rumori delle cannonate, forse sarà svenuto, pensi convincendoti di rivederlo in piedi da un momento all'altro, continuando a giocare a fare il grande, a fare il soldato.
Il cappello da militare che gli aveva dato il padre e che aveva fatto invidia a tutti gli amichetti pochi minuti prima, ora è a terra vicino alla sua testa, ci sono delle piccole macchie rosse sul feltro verde.
Tutto si ferma, mentre tutto si muove, per te nulla riprende il vecchio corso. Il tempo si estende e tu vorresti chiudere gli occhi, vorresti piangere o urlare ma incredula abbassi lo sguardo sul tuo bambino. Il tuo bambino, e ti chiedi come può una vita scivolare via così in fretta da un'anima. Ha salutato il mondo senza nemmeno un fiato o un urlo. Ora le lacrime scendono e ti avvicini per cercare di salvare in qualche modo ciò che era tuo, gli prendi la mano nella tua, è ancora calda, puoi ancora sentire il sangue che pulsa nelle vene. Come possono essere morte quelle piccole mani? Gli sfiori la fronte con le labbra e una lacrima si fa strada sulle tue guance fino a sentirne il sapore salato. Non ti scomponi, non urli, non odi. Forse ora ti senti in colpa, avresti potuto fare qualcosa, avresti potuto proteggere il tuo bambino. Senti riecheggiare il rumore del pugno dell'asfalto scagliato contro la sua testa. Tre colpi sordi; uno ha chiesto permesso a un tronco e poi è uscito, l'altro ha colpito la zampa di un randagio in cerca di cibo che si è trovato a sfamarsi del suo stesso sangue. L'ultimo ha soffocato in un attimo la voce di tuo figlio facendogli compagnia in una giornata troppo fredda.
Si è creata una piccola folla intorno a voi, degli uomini cercano di allontanarti, cosa sta succedendo? Portano via il suo corpo senza vita, lo vedi andarsene, non sai dove, tu rimani in ginocchio in mezzo alla strada con il suo cappello sporco di sangue in mano. Vedi le sue braccia ballare ad ogni ondeggiare del furgoncino su cui lo hanno portato e che ormai si sta allontanando, una macabra danza. Ti senti sporca, inquinata, provi nausea del mondo in cui vivi, ti hanno tolto l'ossigeno e la terra sotto ai piedi. Allora ti chiedi se non sia solo un brutto sogno, un terribile sogno da cui devi svegliarti, perché ormai è tardi, devi alzarti e portare i bambini a scuola. La pioggia però ti dà uno schiaffo in faccia e di nuovo senti tra le dita l'asfalto rugoso e nella testa solo un pensiero.
Addio figlio mio e addio vita mia.

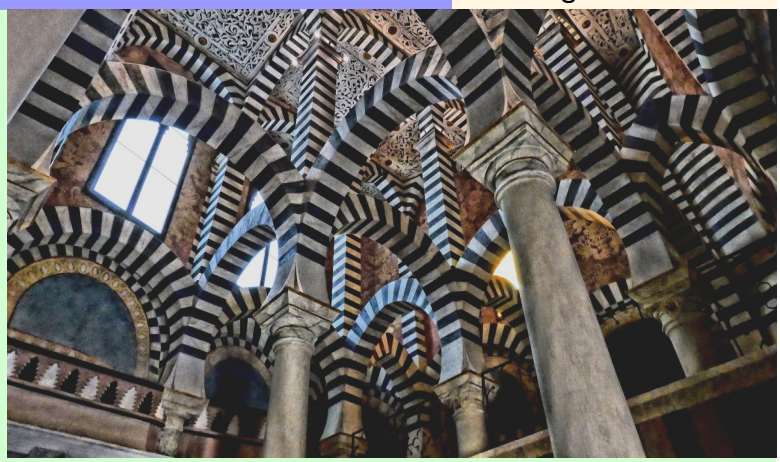
RIMANGONO

Alice Zanini, I E

Ormai è sera, il sole è tramontato e gli ammassi di libri sono sistemati sempre sui soliti scaffali, nello stesso ordine. Poca luce, molto freddo e tanta cura dedicata a questa montagna di carta. Gli ultimi visitatori escono e pure gli studenti dopo estenuanti ed eterne ore di studio. Non ci si laurea altrimenti. Le telecamere di sorveglianza e l'impiegato occupato nel riordinare e controllare ciascun volume sono le uniche presenze a occupare quell'immenso posto, oltre a me.
Chi lo dice, però, che gli autori defunti non tornino per ridare un'occhiata ai propri capolavori, dopo tutto il tempo e l'attenzione riservati a quel lunghissimo lavoro di scrittura e sapere? Non credo proprio se ne siano dimenticati; tra loro e quelle pagine impregnate d'inchiostro c'è un legame troppo forte e che nessuno riuscirà mai a spezzare. Anche se sono passati tanti secoli, le loro opere sono frutto d'ispirazione e interesse. Loro sono tra noi, io lo so, l'ho visto con i miei occhi; non si fanno vedere, ma spostano cose e sussurrano da una parte all'altra della grande volta non affrescata.
Tutte le sere li osservo, osservo i loro movimenti, dai monitor dietro alla grande scrivania, o meglio dire bancone che sta all'entrata principale della biblioteca. Non ho paura, non sono scettico, ma mi pagano per non crederci e sorvegliare l'edificio mediante le diverse immagini, mentre mangio le mie solite patatine: è l'unica cosa che devo fare durante i miei turni di lavoro. Solo io lo so e mai nulla mi uscirà dalla bocca, non voglio che mi prendano per pazzo e che mi licenzino. Magari sono gli spiriti dei personaggi ritratti nei busti, o magari i protagonisti dei quadri appesi su per le scale. Non lo so, ma mi piacerebbe scoprirlo.
Non m'interessa così tanto in fin dei conti, perché sono contento di lavorare in questa magnifica Biblioteca Universitaria di Bologna e queste presenze mi fanno sentire al sicuro. Alla fine, è grazie a loro se siamo al corrente di quello che si sapeva del mondo nei secoli passati e mi sta bene che loro frughino ancora tra quelle pagine di carta che ormai sono lì da troppo tempo.

STORYTELLING SULLA ROCCHETTA

Santiago Guerrero, I P



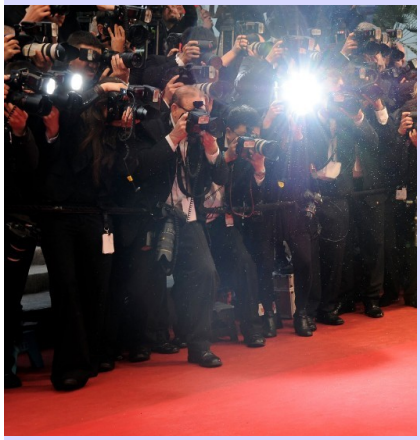
Racconto ambientato nella Rocchetta Mattei

È l'anno 3019, quando un noto scienziato si reca alla Rocchetta Mattei, pensando che quel luogo gli avrebbe dato ispirazione per futuri esperimenti, come l'aveva avuta il Conte Mattei per l'elettromeopatia. In quel millennio, era ormai veramente una rarità un luogo che conservava ancora l'antico sapore dei cavalieri medievali e del loro mondo.
Lo scienziato, che proveniva dagli antichi paesi dell'Arabia, aveva sentito una forte attrazione per questo castello, solo avendone visto delle foto in Intremilanet.
Sentiva che quel posto doveva essere suo. Per questo volle sfruttare le sue conoscenze scientifiche per organizzare un subdolo piano ai danni degli attuali proprietari. Questo scienziato, molto amante del periodo medievale, aveva passato la vita a cercare di creare le creature che più lo affascinavano: i Draghi. Per anni aveva compiuto esperimenti sempre più sorprendenti prendendo ispirazione dalla storia di Mary Shelley, *Frankestein*, recuperando sempre più parti di animali morti e cercando di ridare loro la vita tramite scariche elettriche. Arrivato che fu alla Rocchetta, da pellegrino, chiese ospitalità per qualche notte ai proprietari che, conoscendo la sua fama, lo accolsero volentieri. Non sapevano che, durante la notte, il bieco scienziato, approfittando dell'atmosfera e delle voci dei fantasmi del passato, sarebbe finalmente riuscito nel suo folle intento. Egli riuscì a creare due enormi draghi volanti e sputafuoco, un maschio e una femmina. Con queste creature, avrebbe spaventato a tal punto i proprietari che sarebbero fuggiti all'altro capo del mondo, lasciandogli il possesso della Rocchetta.
Le cose, però, non andarono secondo i suoi piani e la scienza, come sempre quando viene usata per motivi malvagi, si ritorse contro di lui e contro tutta l'umanità. I Draghi, infatti, non gli ubbidivano, erano feroci, arrabbiati e affamati. I proprietari fecero in tempo a scappare, spaventati dalle atroci grida dell'uomo straziato dalle sue stesse creature e la Rocchetta fu per sempre infestata e dominata da una dinastia di Draghi che mai più fecero avvicinare alcun umano alle sue antiche mura.

ANNIBALE A CANNE...S!

Martino Lamberti, II E

La battaglia era in corso ormai da ore e migliaia di morti invadevano già il campo di battaglia.
Annibale era terribile come al solito, una macchina da guerra, uccideva a ripetizione senza tregua, instancabile.
Ad un certo punto però il suo cavallo venne colpito da una freccia e Annibale cadde per terra sbattendo la testa.



Quando si risvegliò notò che qualcosa nell'atmosfera era cambiato: i rumori della battaglia, le grida, la puzza di sangue e di sudore…
Per un momento non capì dove si trovava; sotto i suoi piedi c'era un lungo tappeto rosso e ai suoi bordi c'erano centinaia di persone con degli strani oggetti neri in mano che emettevano forti luci temporanee. Le persone intorno a lui gridavano in lingue incomprensibili e per un momento fu tentato di fare una strage e ucciderli tutti.
Invece camminò su quello strano tappeto rosso fino ad arrivare ad una strana costruzione piena di sedili rivolti verso un muro in cui comparivano immagini di una battaglia molto simile a quella che stava vivendo lui pochi minuti prima.

Annibale di risvegliò di nuovo in mezzo al campo di battaglia, un po' intontito dalla strana esperienza che aveva vissuto, ma senza esitare tornò a combattere e a uccidere quanti più Romani poteva.
Bizzarrie… di una "S"!

ANTONIO: questo non sono io

Sara Bazzaco, Ilaria Di Giosaffatte, III L

***Racconto esito del progetto* Impazzire di guerra**

La nuova realtà in cui sono stato scaraventato mi ha fatto scoprire un nuovo me: un me più fragile, più insicuro, un me la cui debolezza è riuscita a sconfiggere l'audacia, che da sempre è stata compagna della mia vita. Da "capo squadra" del corpo dei vigili del fuoco la lotta fra la vita e la morte è sempre stata all'ordine del giorno: quando le persone scappano spaventate bisogna mettere in secondo piano la propria paura.
Eppure eccomi qui, costretto ad uccidere, piuttosto che salvare vite. Adesso sono io a dover essere salvato, salvato da questo incubo che ha risvegliato la mia debolezza.
Questo non sono io, questo uomo con il terrore negli occhi che vedo nelle quattro pareti spoglie che mi circondano, non sono io. Provo a distrarmi da queste immagini scrivendo di nascosto.
Scrivo, perché anche la mia voce sembra avermi tradito e ai pensieri che mi stanno devastando non riesco a dare un suono. Questi uomini vestiti di bianco con uno strano accento provano a strapparmi le parole di bocca da giorni; si atteggiano a persone amichevoli, ma perché li temo?
È questo che mi ha insegnato la guerra: non fidarsi di nessuno e men che mai di facce apparentemente innocenti. Perché la guerra non risparmia nessuno. Ho visto miei compagni cadere giù uno dopo l'altro, mentre il frastuono delle mitragliatrici mi straziava le orecchie e le bombe aprivano crateri sotto i miei piedi. I miei occhi erano sgranati alla ricerca del nemico da abbattere… ma quale nemico, sono uomini come me!
Mai dimenticherò lo sguardo fisso nel vuoto di quel giovane, l'arma che gli scivolava dalle braccia e la vita che abbandonava il suo corpo.
Cerco di ritrovare me stesso e allora penso a lei, sola nella nostra piccola casetta di Calvizzano, che cerca di farsi forza, di andare avanti. In una casa vuota, ancora priva di grida e risate di bambini, che speravamo rallegrassero il nostro futuro. Forse si sarebbe angosciata di meno, durante l'attesa di mie notizie. Preferisco non darle false speranze: io stesso non conosco il mio destino. Quest'uomo vulnerabile che è nato con la guerra deve rimanere un mio segreto.
Mi do una scossa, i miei occhi non sono più sbarrati di terrore, ma si velano di tristezza. Le mie orecchie percepiscono quella lingua bizzarra che si avvicina e, senza accorgermene, sento la mia voce che risponde.
Questo sono io, che tento di ricominciare, ma ho ancora tanta paura. Paura anche di abbandonare quelle squallide pareti che, fino a ieri, maledicevo, adesso che mi dicono: "Puoi andare perché sei guarito!"
E adesso capisco, e non è un bel capire, che il mio destino sarà di dover scegliere tra l'essere muto e il fare la guerra.

CARMELO: nostalgia di un letto rotto

Filippo Sandri, Sofia Serio, IV I

***Racconto esito del progetto* Impazzire di guerra**

Non so precisamente dove io sia o dove mi stiano portando. Davanti a me ho un grande edificio dal colore acceso, ha grandi finestre perfettamente allineate ed un'ampia entrata con alti portoni eleganti. Alzo a fatica lo sguardo e noto un grande orologio che sporge sulla facciata. Cerco di capire l'orario ma lui gira, gira, gira...La testa mi cede, ne sento la pesantezza sul collo e con essa le gambe: tremano, un brivido le percorre dal collo del piede fino alle anche e si irrigidiscono per poi cedere e farmi perdere la stabilità.
Riesco con l'aiuto di altri accanto a me a raggiungere il palazzo e ad entrarci. Ho paura, ho paura che il pavimento crolli, che tutte queste persone si scaglino contro di me, che dovrò nascondermi...e invece no. Rimango immobile, quasi incantato ad osservare mura e terreno solidi, abitati da numerose persone apparentemente tranquille.
Due di queste, vedendo il mio stato, mi prendono con sé e lentamente mi conducono verso il corridoio: hanno visi puliti e rilassati, di quelli che non vedevo da tempo. "E' ancora sotto shock" dice una, "portiamolo nella 26".
Io non ho la forza di controbattere, vorrei tanto chiederle dove mi trovo, che ci sono finito a fare lì… chi è lei! Ma proprio quando tento di comunicare, il corpo è come non rispondesse ai comandi del mio cervello. La faccia è immobile, la mandibola mi trema, ma non riesco ad aprirla ed è come se la voce, segregata e senza possibilità d'uscita, mi raschiasse la gola.
Nulla potrebbe frustrarmi di più, ma appena entro nella stanza tutto cambia. Ci sono dei letti con lenzuola bianche e qualche mobile vuoto. Tutto mi riporta alla mia umile casa di Agrigento e all'ultima notte nel mio letto con le doghe in legno rotte, dove lasciai il mio cuore.
E dov'è il mio cuore adesso? Forse se n'è andato quando ho lasciato la mia vita per il fronte, forse quando ho perso numerosi miei compagni nello stesso luogo sanguinoso, o forse quando, per la prima volta, ho ucciso il mio nemico dimenticandomi fosse una persona.

PASSIONI

LIBRO E FILM - *Le petit prince*

Esther Giuliano, III E

Le petit prince è un film di animazione realizzato nel 2015 da Mark Osborne, tratto dall'omonimo romanzo scritto da Antoine De Saint-Exupéry. Per rendere la trama più scorrevole sono stati aggiunti alcuni personaggi, in particolare una ragazzina che funge da filo conduttore nella storia e sua madre molto severa.
La madre desidera ardentemente che sua figlia frequenti la Werth Academy, la migliore scuola della città, anche a costo di comprare una nuova casa accanto a un vicino un po' strambo. Per la figlia ha preparato anche il cosiddetto piano di vita, cioè un programma dettagliato in cui è organizzato ora per ora, giorno per giorno, lo studio che la ragazza dovrà affrontare a partire dall'estate prima dell'inizio della scuola; il piano è formato da una serie di pannelli attaccati alla parete della sua stanza con delle calamite che indicano le varie attività che dovrà svolgere. È un ottimo esempio del planner perfetto, che ultimamente è molto in voga assieme al bullet journal, strumenti che dovrebbero aiutarci ad organizzare meglio la giornata e a non sprecare tempo.
Come tutti i bambini e gli adolescenti, il desiderio della ragazzina sarebbe quello di passare l'estate a svagarsi con qualche amico/a e a viaggiare con la fantasia nel mondo dei sogni. Grazie all'apparizione accidentale del bizzarro vicino di casa, riuscirà a soddisfare il suo desiderio e conoscerà l'originale storia del piccolo principe venuto dallo spazio per conoscere la Terra e cercare la compagnia degli uomini. Comprenderà, così anche qual è l'errore più grande che di solito compiono gli adulti: dimenticarsi di essere stati bambini anche loro!
Alla fine, nonostante tutte le peripezie che si troverà ad affrontare riuscirà a portare a termine il suo programma di studio come una vera ragazza modello, come la madre vorrebbe che fosse e incomincerà la Werth Academy con tanto entusiasmo, senza mai dimenticarsi dell'insolito vicino.
Per concludere, questa storia ci vuole comunicare l'importanza di essere adulti "bambini", cioè di non trascurare mai l'amicizia, e di credere nei propri sogni, senza farsi sotterrare dalla foga di lavorare per guadagnare soldi. Infatti, essere ricchi non vuol dire essere per forza felici e, spesso, come ci insegnano i bambini i giochi più semplici sono i più divertenti.

LIBRI - *La scomparsa di Majorana*, di Leonardo Sciascia

Mario Perna, II C

26 marzo1938: nel corso di un viaggio da Palermo a Napoli si perdono le tracce dell'accademico Ettore Majorana.
La polizia afferma che si tratti di un suicidio: l'uomo si sarebbe buttato in mare perché tormentato da un suo vissuto. La famiglia Majorana non si dà pace, cercando altre cause plausibili: così come l'autore stesso del saggio, i parenti del fisico diffidano delle conclusioni frettolose prese dagli inquirenti.
Sciascia pone l'attenzione sulla figura solitaria, misteriosa e controversa di Majorana: un genio, a detta di Fermi, all'altezza di Galileo e Newton, ma che, nonostante ciò, esita a pubblicare le sue scoperte. Ma perché? C'è una relazione con la sua scomparsa? O il fisico ha solo deciso di dare fine ai suoi giorni per motivi personali?
Pur essendo un saggio, il libro presenta un carattere narrativo evidente, per il semplice fatto che l'autore costruisce un suo personale racconto a partire da un'ipotesi.
Sciascia affronta la tematica del rapporto tra scienza e politica, delle conseguenze che alcune scoperte possono comportare e della responsabilità morale degli scienziati. Responsabilità dalla quale Majorana probabilmente si sente schiacciato e che, in un modo o nell'altro, lo porta ad evadere.
Ritmi narrativi forse lenti a causa della frammentazione del saggio, ma la storia e le tematiche sono estremamente appassionanti, poiché l'autore non racconta la fine di Majorana, ma spinge il lettore a immaginarsene una.

LIBRI - *La metamorfosi*, di Franz Kafka

Leonardo Puglisi, I P

La metamorfosi è un racconto lungo, scritto da Kafka. Il protagonista è Gregor Samsa, il quale, una mattina come le altre, si sveglia tramutato in un enorme scarafaggio. Inizialmente non sembra preoccupato della sua nuova forma, perchè pensa che si tratti semplicemente di un brutto sogno, piuttosto sembra preoccuparsi del suo ritardo a lavoro, ma, successivamente, dovrà affrontare numerose prove ed una nuova vita.
Il testo altro non è che una metafora del disagio dell'uomo moderno, il quale quando si vede trasformato in scarafaggio accetta la situazione, non percepita come straordinaria, come chi è da tempo consapevole di sentirsi interiormente come un insetto e aspetta di manifestarlo anche esteriormente. Kafka sceglie l'immagine dello scarafaggio proprio per rappresentare metaforicamente l'individuo senza qualità, solo, disprezzato e sfruttato dagli altri.
L'insoddisfazione del protagonista, che peraltro coincide con quella dell'autore, è dovuta forse ad un lavoro che lo affatica e lo umilia, impedendogli di realizzare le proprie aspirazioni. Le sue frustrazioni sono dovute anche all'autoritarismo del principale che schiaccia e reprime ogni volontà dei dipendenti. Nella vicenda di Gregor sono condensati i grandi conflitti umani: il bisogno di essere accettati e riconosciuti, la paura della solitudine, il senso di impotenza e inettitudine di fronte ad un fallimento del tutto inevitabile e incontrollabile.

NETFLIX - *RuPaul Drag Race All Stars 4*

Alice Cangioli, III E

Il seguente articolo contiene spoiler

Da poche settimane si è conclusa la quarta stagione di RuPaul Drag Race All Stars e, colpo di scena per tutti, due vincitrici sono entrate a far parte della "Hall of Fame" di RuPaul Drag Race.
Ma, per chi fosse completamente estraneo all'argomento, inizierò con una breve spiegazione di questa famosissima serie TV americana.
RuPaul Drag Race inizia nel 2009 ed è un reality show prodotto da "Wow of Wonder", ideato e condotto da RuPaul in persona, dove in ogni stagione delle Drag Queen gareggiano per la corona. Le competitrici sono tenute a sfidarsi in prove settimanali di vario tipo: di recitazione, canto, cucito, makeup, ballo e molto altro, e, alla fine della settimana, devono presentare un look, secondo il tema scelto, davanti ai giudici che giudicheranno le migliori e le peggiori.
Le due peggiori si sfidano in un'esibizione in playback con la quale RuPaul sceglie chi resta e chi deve lasciare la competizione.
Nella versione "All Stars" le partecipanti sono competitrici delle stagioni precedenti meritevoli ma non vincitrici.
La finale di "All Stars 4" ha avuto luogo venerdì 15 febbraio con le quattro finaliste Naomi Smalls, Monét X Change, Trinity the Tuck e Monique Heart, che si sono sfidate esibendosi sul nuovo singolo di RuPaul "Super Queen", creando un loro verso da inserire nel brano e imparando la coreografia ideata da Todrick Hall.
Dopo la performance si sono presentate sulla passerella con il loro miglior look e in seguito alle critiche dei giudici le due finaliste scelte, Trinity the Tuck e Monét X Change, si sono sfidate esibendo un lip sync degno della corona e dei diecimila dollari in palio.
Le tre vincitrici dei precedenti "All Stars" si sono presentate per consegnare la corona e inaspettatamente, per la prima volta nella storia del programma c'è stato un pareggio. RuPaul ha deciso di premiare entrambe con corona, scettro e diecimila dollari a testa.
Le reazioni dei fan sono state varie, ma per lo più in disaccordo con questa scelta, dichiarando che la vera vincitrice per molti è Manila Luzon, eliminata due puntate prima, e in ogni caso, non era assolutamente necessario un pareggio, la favorita tra le due è sicuramente Trinity.
La stagione è finita ma venerdì 29 febbraio su Netflix sarà già disponibile l'undicesima stagione della versione tradizionale, pertanto consiglierei a tutti questo programma, perché è l'incontro perfetto di comicità, intrattenimento e cultura.

TEATRO - *Ragazzi di vita*, da P.P. Pasolini

Francesca Negrini, V H

Dopo aver comprato il biglietto con 18App, venerdì 22 marzo alle 21 sono andata al Teatro Arena del Sole con alcuni miei compagni di classe per assistere alla rappresentazione di *Ragazzi di Vita*, tratto dall'opera di Pier Paolo Pasolini con la regia di Massimo Popolizio.
L'opera pasoliniana si compone di più episodi distinti, accomunati dalla presenza del Riccetto (il protagonista) e dal suo gruppo di amici, tutti adolescenti del sottoproletariato: i titoli dei capitoli scelti dal regista venivano proiettati volta per volta sullo sfondo. La scenografia era molto semplice: ai lati vi erano due pannelli di legno alti e scuri, che ben rappresentavano le borgate di periferia del secondo dopoguerra in cui i personaggi vivono, e al centro si alternavano elementi mobili, tra cui carrelli, scale e panche. Inoltre, spesso veniva utilizzata la parte anteriore del palcoscenico, mentre quella posteriore veniva allestita per la rappresentazione di un altro episodio. L'elemento che univa le diverse scene era il narratore, interpretato da Lino Guanciale, che, come molti di voi ricorderanno, è stato ospite della nostra scuola più volte. Il narratore da un lato aiutava lo spettatore a capire meglio cosa stava succedendo sul palco, dall'altro viveva insieme ai personaggi e ne condivideva le emozioni.
In effetti, lo spettatore vede il Riccetto e i suoi amici cercare di guadagnare qualche lira per la giornata anche derubando una signora in tram, oppure trovare passatempi non adatti alla loro età, come andare con una prostituta, ma sempre accompagnati dal narratore. In più, uno degli ultimi episodi è stato "il Glossario", in cui gli attori hanno tradotto alcune espressioni del dialetto romanesco utilizzato dai personaggi in un Italiano più comprensibile agli spettatori.
In generale devo dire che lo spettacolo mi è piaciuto molto perché è rimasto fedele al romanzo e si è dimostrato sempre coinvolgente, è riuscito a rendere perfettamente il messaggio contenuto nell'opera di Pasolini, ovvero è riuscito a rappresentare la quotidianità di ragazzini sottoproletari Romani nel secondo dopoguerra. Forzati dalla miseria, i "ragazzi di vita" sono stati privati dell'innocenza della loro giovane età e sono stati costretti a vivere in un mondo di adulti, a cui evidentemente non appartengono. Infatti, nonostante gli episodi dello spettacolo siano divertenti, la risata ha sempre una connotazione amara, che sfocia in un umorismo vagamente pirandelliano.
Piccolo aneddoto: durante lo spettacolo più volte qualcuno ha fatto una foto con il flash. La cosa ha evidentemente infastidito gli attori, tanto che Lino Guanciale al momento degli inchini ha prima mimato una macchina fotografica e poi con l'indice ha fatto segno di no, come per rimproverare quegli spettatori.

SPORT - *Il flag football*

Mariastella Moruzzi, III H

Il Flag Football è uno sport simile al football americano dove viene utilizzata la stessa palla ufficiale. La sostanziale differenza è l'assenza del contatto fisico, in quanto l'avversario non viene interrotto durante la sua azione di gioco tramite il placcaggio, ma riuscendo a prendere una bandierina, flag per l'appunto.
Il flag è attaccato a delle cinture specifiche chiamate o Triple Threat o Sonic.

IL REGOLAMENTO

L'equipaggiamento consiste in una cintura con due bandiere, pantaloncini aderenti e una maglietta che non può coprire la cintura. La partita dura 40 minuti divisi da un intervallo a metà tempo. L'azione di gioco viene interrotta ogni volta che al portatore di pallone viene tolta almeno una bandierina. Per il posizionamento della palla sul campo da gioco, vale il massimo avanzamento del pallone.

IL GIOCO

Ogni squadra, partendo dalle proprie 5 yards, ha a disposizione quattro tentativi per superare almeno la metà campo; e successivamente altri quattro per raggiungere la zona di meta. Ogni meta vale sei punti. Dopo che una squadra ha segnato può incrementare il suo punteggio con un ulteriore tentativo da 5 yard, oppure con uno da 12; la trasformazione vale un punto nel primo caso, due nel secondo. Un'altra maniera per incrementare il proprio punteggio sono le safety, ovvero togliere la bandierina ad un giocatore dell'attacco all'interno della sua area di meta prima che ne possa uscire o avvenga il lancio del pallone; in questo caso vengono assegnati 2 punti alla squadra che ha effettuato il deflag.

La bellezza di essere originali: piante ed essenze

Mariastella Moruzzi, III H

L'hennè

Avrete sicuramente sentito parlare di henné associandolo ai tatuaggi temporanei che si fanno solitamente in estate.
Alla base di quei tatuaggi c'è una pianta, la *lawsonia inermis*, il cui termine francese è "henné", che viene essiccata e polverizzata per poi essere utilizzata come tintura. Generalmente si ricreano tatuaggi temporanei su mani e piedi, nei paesi orientali, in occasione di matrimoni e altri riti religiosi. Questa polvere può essere utilizzata anche come tintura per capelli.
Bisogna fare attenzione però perché non è come una normale tinta.
Innanzitutto l'hennè puro riesce a colorare solo di rosso e rame, ma oggi esistono miscele in cui all'hennè vengono aggiunte polveri per raggiungere più gradazioni di colore.
La tintura è permanente, anche se con i lavaggi il colore si scarica leggermente. Non si può avere un risultato certo perché il colore ottenuto varia in base al colore di partenza del capello e al tempo di posa. In compenso, l'henné è una tintura naturale senza ammoniaca o altre sostanze dannose che oltre a tingere, se uno vuole cambiare look, ha un potere rinforzante per il capello e volumizzante. Molte persone dai capelli rossi usano l'hennè proprio come maschera.

Qui di seguito, la ricetta per un hennè rosso sui capelli castani:

-200 gr di henné rosso
-acqua q.b.
-oli profumati (facoltativo)
-guanti
-pennello
-cucchiaio
n.b evitare oggetti di metallo

PROCEDIMENTO:

In una ciotola di plastica mettere l'hennè e aggiungere acqua calda finché non si raggiunge un composto cremoso, non liquido. Prima di applicarlo sui capelli, è consigliabile applicare sul viso una crema per evitare che si macchi la pelle. Stendere l'hennè con il pennello utilizzando dei guanti e vestiti di poco conto perché macchia molto.
Dopo aver finito, legare i capelli e coprire la testa con la pellicola per alimenti o con una cuffia da doccia, per mantenerla al caldo.
Lasciare in posa almeno un'ora per ottenere riflessi di colore, oppure, per avere un colore più accentuato, dalle tre ore in su. Dopodiché fare lo shampoo con due o tre passate per rimuovere completamente i residui di hennè.

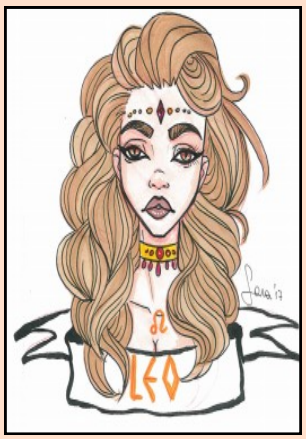
OROSCOPO

ARIETE: dovete lavorare con costanza per raggiungere i vostri obiettivi. Vi saranno offerte opportunità che saranno il sigillo del vostro passato.

TORO: nella prima parte dell'anno dovrete essere razionali, nella seconda pragmatici. Sfruttate occasioni dalle quali potrete ottenere vantaggi.

GEMELLI: riprendere questioni passate non è una buona soluzione. Cercate di prendere decisioni di cui non pentirsi. Investite di più nelle emozioni.

CANCRO: avrete difficoltà a raggiungere i vostri obiettivi, dovrete ragionare prima di scegliere. Dovrete agire con decisione e in molte situazioni dovrete voltare pagina.



LEONE: avrete fortuna in amore e nel lavoro. Seguire le intuizioni spesso vi favorirà.

VERGINE: sarà un anno pieno di impegni, ma anche di soddisfazioni. Dire di no a volte potrà essere la scelta più giusta.

BILANCIA: dovete lasciarvi alle spalle vecchie relazioni e dedicarvi a ciò che realmente merita. Superare le crisi vi sarà possibile solo con determinazione e non con ostinazione.

SCORPIONE: la frase che rappresenta il vostro 2019 è " Chi semina, raccoglie". Sarà un anno di guadagni e di successo.

SAGITTARIO: sarà un anno di cambiamenti, che vi sfavoriranno negli ultimi mesi dell'anno.

CAPRICORNO: rivaluterete molte questioni. La prima parte dell' anno sarà più complicata e molte soddisfazioni le riceverete nella seconda parte .

ACQUARIO: sfortunati nel lavoro, meno nell'amore. Dovrete analizzarvi e capire realmente cosa volete e cosa vi serve. Non dovete accontentarvi.

PESCI: riuscirete a concludere con successo questioni che vi ostacolano. Vi metteranno alla prova, ma avrete successo se affronterete tutto senza paura.

Enina Rrapi, IV E; disegni di Sara Palumbo, V E

CURIOSITÀ: I DIPINTI MURALI

Matilda Stefanini, V E

È uno degli argomenti più controversi contemporaneamente in arte, cultura e società, perché per molti si tratta di maleducazione dipinta su muro. Ma bisogna ammettere che ci sono anche i veri disegnatori, e lì non c'è critica che tenga perché le loro opere sono incredibili e meravigliose, soprattutto se poi è stata data loro l'autorizzazione dal Comune a farle.

Un esempio di questo caso sono i graffiti del ponte di via Stalingrado, rinato ufficialmente tre anni fa grazie a un'idea di Roberto Morgantini, vicepresidente dell'associazione Amici di Piazza Grande. Prima i volontari hanno imbiancato i lati del ponte, poi è stato dato via libera all'immaginazione di artisti più o meno professionisti che li hanno riempiti di colore, parole, omaggi a Bologna o a Lucio Dalla. Il tutto accompagnato da dolci e musica, la cui allegria è rimasta ancora oggi nell'aria di questo simbolo d'integrazione, visto che tanti di questi murales sono tutt'ora dipinti da immigrati che hanno l'arte nel cuore e nelle mani.

Invito tutti a passare anche solo di sfuggita sul ponte, ma periodicamente, visto che a turno i "pannelli" vengono ridipinti di bianco per lasciare spazio a qualche nuovo pittore, perché di pittori si tratta, chiariamolo! La loro fantasia dà l'impressione di vedere una poesia trascritta per immagini, magari dura, struggente, di critica sociale, ma indubbiamente bellissima.

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?

Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!

Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.

Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.

Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.

Per partecipare ricordate che:

- i testi devono avere una lunghezza indicativa non superiore alle 2000/2500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.it.

Contiamo su di voi!

Redazione: Esther Giuliano (III H), Mariastella Moruzzi (III H), Francesca Negrini (V H), Axel Maria Patron (II C), Enina Rrapi (IV E), Matilda Stefanini (V E).

Hanno collaborato: Tommaso Barbieri (II M), Sara Bazzaco (III L), Olga Benassi (V I), Bianca Bolognini (II E), Amos Calcagnile (I P), Alice Cangioli (III E), Carlotta Cipriani (I E), Ambra Corcione (II M), Niccolò Dal Rio (II E), Isabella De Gregorio (IV C), Marzia Di Fraia (IE), Ilaria Di Giosaffatte (III L), Alida Farinelli (I E), Margot Fiacchi (II C), Greta Fuzzi (III H), Santiago Guerrero (I P), Martino Lamberti (II E), Lorenzo Maini (III E), Elena Marzaduri (I P), Anna Menetti (V I), Eugenia Nardacchione (V I), Sara Palumbo (V E: disegni dell'Oroscopo), Mario Perna (II C), Virginia Perniola (II E), Leonardo Puglisi (I P), Adele Rizzoli (II E), Filippo Sandri (IV I), Sofia Serio (IV I), Alice Simoni (I E), Emma Terlizzi (V H), Alice Zanini (I E);
con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani, Elena Fino, Patrizia Franceschini, Ida Maffei; **impaginazione** Maria Giovanna Bertani.

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA